



Rassegna Stampa

19 dicembre 2025

Rassegna Stampa

19-12-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	19/12/2025	10	Zes Sud, Di Bella «Integrare subito le risorse per coprire il credito d'imposta» <i>Redazione</i>	3
-----------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

REPUBBLICA	19/12/2025	3	Intervista a Elsa Fornero - Fornero: "La realtà più forte della Lega" = Fornero "Giorgetti lo sa manine non ce ne sono la realtà piega la destra" <i>Francesco Manacorda</i>	4
------------	------------	---	---	---

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	19/12/2025	6	Il Sud e la montagna trainano un turismo in crescita <i>Cinzia Conti</i>	6
GIORNALE DI SICILIA	19/12/2025	8	Un codice di tre cifre assegnato ai call center <i>Monica Paternesi</i>	7
GIORNALE DI SICILIA	19/12/2025	11	Mediterraneo, cresce il ruolo dei porti dell'Isola <i>Giovanna Cirino</i>	9
QUOTIDIANO DI SICILIA	19/12/2025	2	Evasione fiscale: il cancro peggiora = Evasione fiscale: il cancro peggiora <i>Carlo Alberto Tregua</i>	10
QUOTIDIANO DI SICILIA	19/12/2025	20	Catania butta l'acqua e anche i soldi: Ministero pronto a riprendersi 17 mln = Reti idriche, Catania butta l'acqua e anche i soldi: Ministero pronto a riprendersi 17 milioni del Pnrr <i>Simone Olivelli</i>	11
SICILIA CATANIA	19/12/2025	4	Fondi per l'editoria ed esenzioni per il bollo auto <i>Redazione</i>	13

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	19/12/2025	8	Interventi di Terna sulla rete elettrica: la Sicilia è in testa <i>Redazione</i>	14
ITALIA OGGI	19/12/2025	24	AGGIORNATO - Intervista a Adolfo Urso - Urso: 13 miliardi alle imprese = Per le agevolazioni 15 miliardi = Segue da pag. 24 <i>Luigi Chiarello</i>	15
QUOTIDIANO DI SICILIA	19/12/2025	4	Dazi Usa, i dati dell'export risentono del tracollo dei prodotti petroliferi. Reggono eccellenze agroalimentari = Dazi Usa, regge la Sicilia dei prodotti "identitari" <i>Michele Giuliano</i>	19
QUOTIDIANO DI SICILIA	19/12/2025	6	La fuga delle donne dal mondo del lavoro in un Mezzogiorno senza servizi adeguati = Continua la fuga delle donne dal mondo del lavoro soprattutto in un Meridione senza servizi adeguati <i>Redazione</i>	21
QUOTIDIANO ENERGIA	19/12/2025	2	Sicilia, 28 mln € per l'efficientamento dei Comuni = Sicilia, 28 mln € per l'efficientamento dei Comuni <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	19/12/2025	6	Sicilia, caro-affitti e boom locazioni brevi Famiglie in difficoltà e tante case vuote <i>Silvia Andretti</i>	24
SOLE 24 ORE	19/12/2025	2	Pensioni, è scontro fra Governo e Lega Rischio retrocessione per Incentivi 5.0 = Pensioni, salta il taglio ai riscatti Scontro Mef-Lega sulle finestre <i>Gianni Trovati</i>	25

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	19/12/2025	11	Ars, la manovra nel pantano = Maggioranza in tilt all'Ars Poi il sì a bonus edilizi e Zes <i>Giacinto Pipitone</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	19/12/2025	2	Banchi vuoti, liti e norme riscritte la Finanziaria in alto mare all'Ars = Tra assenze e scontri l'Ars riscrive la manovra arischio l'ok entro Natale <i>Miriam Di Peri</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	19/12/2025	2	Nell'Isola senza riforme la crociata di Schifarli contro il voto segreto <i>Gioacchino Amato</i>	31
SECOLO XIX	19/12/2025	11	Salvini forza i tempi per Porti d'Italia Spa «Via libera lunedì» = Porti d'Italia Spa, Salvini accelera «Lunedì ci sarà la via libera del Cdm» <i>Francesco Ferrari</i>	32
SICILIA CATANIA	19/12/2025	4	Scintille tra Galvagno e Dagnino <i>Fabio Russello</i>	34
SICILIA CATANIA	19/12/2025	5	Il campo largo «Dopo le feste via al confronto sul candidato» <i>Salvo Catalano</i>	35
SICILIA CATANIA	19/12/2025	32	S'accende la città = La Fiamma Olimpica illumina Catania Una città in festa ad applaudire i tefofori <i>Lorenzo Magri</i>	37

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	19/12/2025	28	In Italia solo una impresa su cinque è fondata da donne <i>Monica D'ascenzo</i>	39
SOLE 24 ORE	19/12/2025	28	Start up, ancora poche le realtà nate da un'idea femminile <i>Greta Ubbiali</i>	41
SOLE 24 ORE INSERTI	19/12/2025	2	Export verso gli Usa, nuove sedi e innovazione per reggere i dazi = Presenza diretta e innovazione Così riparte la corsa agli Usa <i>Barbara Ganz - Valentina Saini</i>	42

CONFINDUSTRIA CATANIA

Zes Sud, Di Bella «Integrare subito le risorse per coprire il credito d'imposta»

CATANIA. «La Zes Unica sta dimostrando di funzionare». Franz Di Bella, vicepresidente vicario di Confindustria Catania, parte dai numeri per spiegare perché lo strumento va rafforzato e reso prevedibile. In Sicilia si è registrato un quasi raddoppio delle imprese coinvolte: dalle 1.582 società che nel 2024 avevano investito 1 miliardo e 87 milioni ottenendo 570 milioni di credito d'imposta, si è passati quest'anno a 2.353 imprese che hanno completato investimenti per oltre 1,5 miliardi, maturando il diritto a uno sconto fiscale di 837 milioni.

Per Di Bella si tratta di «investimenti veri, che generano Pil, occupazione e gettito fiscale». Per questo, avverte, non si può rischiare di deludere le aspettative

delle imprese che hanno creduto nella Zes. Allo stato attuale, infatti, molte aziende non possono contare su una copertura totale dello sconto fiscale, a differenza del 2024.

«Lo stanziamento aggiuntivo di 532 milioni annunciato dal governo e l'impegno a trovare altre risorse va nella direzione giusta», sottolinea Di Bella, perché consentirà di aumentare la percentuale di credito d'imposta riconosciuta. «Accogliamo, inoltre, con estremo favore anche l'annuncio del governatore Renato Schifani di volere mettere in campo ulteriori risorse. Per gli imprenditori è fondamentale potere programmare un investimento senza l'effetto sorpresa dell'ultimo mo-

mento - aggiunge Di Bella -. Le imprese hanno bisogno di certezze e di una visione di medio-lungo periodo». Per questo sarebbe necessario un piano strutturale capace di attrarre investimenti.

«Per non deludere le imprese che hanno già investito, è indispensabile un'integrazione immediata delle risorse 2025». Una soluzione che potrebbe passare da un'autorizzazione normativa allo spostamento temporale delle risorse, con un successivo riallineamento dei saldi nel triennio 2026-2028.



Peso: 13%



L'INTERVISTA

di FRANCESCO MANACORDA

Fornero: "La realtà più forte della Lega"

Sono più amareggiata che soddisfatta». Elsa Fornero, ex ministro del Lavoro e artefice della riforma previdenziale del 2011, è netta nel commentare il gran pasticcio delle pensioni.

→ a pagina 3

Fornero "Giorgetti lo sa manine non ce ne sono la realtà piega la destra"



L'INTERVISTA

di FRANCESCO
MANACORDA
MILANO

Sono più amareggiata che soddisfatta». Elsa Fornero, ex ministro del Lavoro, ma soprattutto artefice della riforma previdenziale del 2011, è netta nel commentare il gran pasticcio delle pensioni in cui si stanno avvitando governo e maggioranza.

Eppure, a distanza di quattordici anni, potrebbe dire che aveva ragione lei, no? E che la Lega, da sempre fiera avversaria della riforma Fornero, non sembra in grado di fare molto di diverso. Anzi...

«Senta, io insegnavo all'università e non mi aspettavo proprio di diventare ministro. Quando ho accettato era perché pensavo - scusi se sembra un'espressione pomposa, ma è la realtà - di servire il mio paese in questo ruolo. E il fatto di non essere stata capita, di essere stata strumentalizzata e svillaneggiata in ogni trasmissione televisiva, mi ha fatto soffrire molto. Ora,

superata quella fase, posso dire che se ci fossero state più saggezza e più coesione, forse le cose sarebbero andate meglio per l'Italia. La mia riforma non fu contrastata nemmeno da uno sciopero generale, gli italiani accettarono di fare sacrifici».

Gli attacchi alla sua riforma li ricordiamo tutti, compresi quelli non solo politici, come i picchetti leghisti sotto casa dei suoi genitori, nel Canavese. E adesso che la Lega di governo invece di abbassare l'età pensionabile la alza, che spiegazione si dà?

«Conosco molti leghisti, sia a Torino sia nella mia terra di origine, quella appunto visitata all'epoca da Matteo Salvini, e frequento moltissimo il Nord-Est. Ecco, anche se ormai sono molti meno quelli che la votano, mi confronto con tanti di loro e sono sempre discussioni pacate. Ma per l'appunto sono leghisti, non sono salviniani. E anche alla luce del calo di consensi per la Lega non capisco perché loro continuino a tenerselo come segretario e la Meloni come vicepremier».

Questo il giudizio politico. E

quello tecnico su questo tentativo di modifica al sistema previdenziale?

«Questo governo ha preso atto che una controriforma della mia riforma non si può fare. Non si può fare per la forza dei numeri che sono essenzialmente quelli della demografia, e che conosciamo tutti, ma anche per i numeri dell'economia: il tasso di occupazione italiano, al 63%, è tra i più bassi in Europa e i salari non crescono in termini reali da circa 25 anni. E siccome le pensioni si finanziano con il lavoro e il salario dei lavoratori è difficile capire come possa tenersi in piedi un sistema nel quale ci saranno a un certo punto più pensionati che lavoratori, che peraltro sono poco pagati».



Peso: 1-3%, 3-52%

Il governo ha fatto un bagno di realismo o è spuntata la solita "manina" nel maxiemendamento, come si

dice dalle parti della Lega?

«Il ministro Giorgetti ha capito molto bene la situazione e quindi non credo a "manine" di alcun genere. Figuriamoci se un emendamento di quella portata arriva all'insaputa del governo: l'avranno visto tutti e tutti l'avranno accettato. Poi

si saranno accorti che alcune cose non erano state meditate: ad esempio la misura sul riscatto degli anni di laurea, che

sarebbe una vera follia. Un'assurdità perché c'è bisogno che le persone mettano da parte soldi per le loro pensioni e così, invece, le si disincentiva».

Restano però le finestre temporali che si allungano per avere diritto alla pensione...

«Se il governo vuole posticipare l'età di pensionamento, che in fondo è anche un'esigenza comprensibile, lo faccia a viso aperto e non con questo meccanismo. Da ministro io avevo abolito le cosiddette finestre proprio perché erano un meccanismo subdolo che non rendeva chiara alle persone la loro situazione. La verità è che non è facile portare in Parlamento misure restrittive sulle pensioni e farsele approvare; quindi, proprio per cercare di evitare una discussione alla luce del sole, hanno preso un provvedimento e ci hanno infilato dentro queste misure».

Niente controriforma, dice lei. Ma anche la riforma Fornero

avrà bisogno prima o poi di un tagliando o reggerà?

«Reggerà se si rivitalizza il mercato del lavoro. Oggi donne e anziani hanno tassi di occupazione troppo bassi. Se si potesse aumentare di 10 punti il tasso di occupazione, attualmente al 63%, potremmo affrontare molto meglio la transizione che ci aspetta».

E, dunque, il governo che dovrebbe fare sulle pensioni?

«Prima di tutto aumentare il numero dei lavoratori e le loro retribuzioni, in modo che i contributi che versano siano maggiori, sennò non sapremo come pagare le loro pensioni. E invece qui si parla di ridurre l'imposizione fiscale».

La misura che penalizza il riscatto degli anni di laurea è un'assurdità, una vera follia

Hanno preso atto che la controriforma della mia legge non si può fare I numeri parlano

Se la destra vuole posticipare l'età pensionabile, lo faccia a viso aperto



↑ Elsa Fornero, economista, è stata ministro del Lavoro nel governo guidato da Mario Monti



Peso: 1-3%, 3-52%

Il Sud e la montagna trainano un turismo in crescita

La campagna 2026
destinata a promuovere
le località meno conosciute

Cinzia Conti

ROMA

La Venere di Botticelli influencer di Open to Meraviglia rilancia e prende vita presentandosi "in carne e ossa" alla conferenza stampa di fine anno a fianco della ministra Daniela Santanchè. La protagonista della campagna del MiTur che aveva scatenato varie polemiche in Italia ha invece riscosso - dice la ministra - «un grande successo in tutto il mondo. Siamo lieti che diventi

umana e continui il suo percorso grazie a Welcome to Meraviglia, la nuova campagna del nostro ministero presso le principali stazioni italiane, dedicata alle località meno conosciute e alle isole minori».

A dare il volto alla più bella delle dee c'è la 23enne studentessa di psicologia Francesca Faccini di Roma. La Venere avrà il compito di girare in lungo e in largo la penisola per raccontar-

la. «Del resto - spiega Santanchè - anche noi italiani non possiamo di dire di conoscere tutte le meraviglie del nostro Paese. Credo che per far crescere il turismo nella nostra nazione sia necessario occuparsi di quel 96% del territorio nazionale con l'undertourism». La ministra brinda ai dati di un anno molto positivo ringraziando imprenditori e lavoratori del settore a tutti i livelli. «Il turismo nell'anno 2025 gode di ottima salute: i primi nove mesi dell'anno ci danno presenze che arrivano a 406 milioni con una crescita circa del 3%, i dati che abbiamo oggi, non definitivi ma previsionali, ci proiettano verso i 470 milioni di presenze su tutto l'anno» spiega. «Questo sulle presenze è un dato molto importante, perché intanto abbiamo avuto la soddisfazione di superare la Francia e quindi per noi questo è un motivo di soddisfazione», sottolinea. Le presenze totali sono in linea con la Spagna (415,6 milioni) e vanno meglio di Francia (401,3 milio-

ni), Germania (346 milioni) e Grecia (140,4 milioni). La componente internazionale è il motore principale del settore: aumenta di oltre il +4% sullo scorso anno e costituisce il 55% dei flussi complessivi.

La montagna si conferma ancora una destinazione chiave. Significativa la crescita delle regioni meridionali: il Sud in cima per variazioni percentuali, con incrementi importanti in Calabria (+9,4%), Molise (+7,7%), Basilicata (+7%), Puglia (+6,7%) e Campania (+5,9%), confermando il successo delle azioni di valorizzazione territoriale e di bilanciamento dei flussi.



Testimonial Italia
Daniela Santanchè
e Francesca Faccini



Peso: 16%

Un codice di tre cifre assegnato ai call center

Telemarketing selvaggio

Aiuterà gli utenti a individuare subito tutti gli operatori legali
I consumatori: «Passo avanti ma restano ancora molte insidie»

Monica Paternesi

T

re cifre per identificarsi. E sapere con certezza chi c'è dall'altro capo del telefono. Nuova mossa dell'Agcom contro il telemarketing invasivo, selvaggio e di tanto in tanto anche truffaldino che scandisce le giornate della maggior parte degli utenti telefonici con improbabili «offerte da non perdere, basta dire sì». L'Autorità ha infatti messo in consultazione una proposta che prevede l'assegnazione di un numero a tre cifre a tutti gli operatori legali anche per le chiamate in uscita ed i messaggi, in modo tale che si possa capire immediatamente se chi chiama è veramente l'azienda titolare e non un call center sospetto. Anche perché i numeri brevi non sono replicabili dall'estero. La sperimentazione è partita il 17 dicembre e durerà 45 giorni per poi divenire operativa.

Tale intervento, sottolinea Agcom, «si rende necessario in un contesto di mercato caratterizzato da modalità aggressive di contatto della clientela per teleselling e telemarketing, collegate a tentativi di frode. Tali condotte, sono molto spesso collegate alla pratica del Cli spoof-

ing finalizzata a rendere non rintracciabile l'autore della frode, oltre a eludere le norme nazionali sulla privacy e sul Registro delle opposizioni».

L'iniziativa dell'Agcom segue quella messa in atto a novembre per filtrare le chiamate commerciali provenienti dai finti numeri mobili italiani, che è riuscita a bloccare già nella prima fase 7,5 milioni di telefonate al giorno e che seguiva quella introdotta lo scorso 19 agosto, quando l'Agcom aveva reso operativo un primo blocco antispoofing relativo alle finte numerazioni fisse italiane. Il sistema di filtraggio dell'Autorità, prosegue la nota, «ha dimostrato la sua efficacia, bloccando il flusso di chiamate fraudolente. Come prevedibile, il traffico illegale con numeri italiani si è spostato su chiamate con numerazione estera, che, notoriamente, non possono essere bloccate dagli operatori. Oggi i consumatori sono più tutelati».

Soddisfatti ma cauti i consumatori. «Possibile passo avanti, anche se sono molte le insidie» afferma Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori. «È certamente un miglioramento rispetto alla giungla di numeri attualmente usati. Resta da capire se sia un progresso anche rispetto all'utilizzo del prefisso unico uguale per tutti, lo 0844, purtroppo non reso obbligatorio dalla Legge n. 5/2018 e, quindi, mai applicato» prosegue Do-

na. «Numerosi i paletti che andrebbero messi. Ad esempio, che il numero a 3 cifre usato da una compagnia dovrebbe essere sempre lo stesso e dedicato esclusivamente al telemarketing e al teleselling, onde evitare che il consumatore possa interpretare la chiamata anche come un servizio di assistenza. Analizzeremo comunque nel dettaglio la proposta dell'Autorità e faremo le nostre opportune valutazioni, sperando che la tempistica per l'entrata in vigore delle nuove regole sia breve» conclude Dona.

«Si tratta di una misura attesa da tempo e più volte invocata dal Codacons, che può facilitare la vita ai cittadini», spiega l'associazione. Il Codacons sottolinea tuttavia come il fenomeno del telemarketing aggressivo sia ancora lontano dall'essere risolto: dopo il blocco anti-spoofing scattato lo scorso 19 novembre le telefonate commerciali non sono cessate ma si sono spostate da finti numeri italiani a numeri esteri. Nelle ultime settimane si registra infatti un abnorme incremento delle chiamate ricevute dai cittadini provenienti da numeri con prefisso estero, utilizzati per attività di call center», conclude l'associazione.



Peso: 33%

**Iniziativa
di Agcom
«Intervento
necessario
in un contesto
di mercato
caratterizzato
da modalità
aggressive
di contatto
della clientela»**



Sperimentazione

Una soluzione che sarà
testata in questi giorni



Peso:33%

Mediterraneo, cresce il ruolo dei porti dell'Isola

L'annuncio di Salvini:
una società coordinerà
le strategie degli scali

Giovanna Cirino

Del futuro dei sistemi portuali siciliani si è discusso ieri mattina nel convegno «Noi, il Mediterraneo» organizzato dall'AdSP del Mare di Sicilia occidentale, in cui si è fatto il punto sui progetti per rilanciarli ed è emersa la nuova centralità della Sicilia. Per Annalisa Tardino, commissario dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale, che ha raccolto il testimone da Pasqualino Monti, oggi amministratore delegato di Enav, protagonista della rinascita del porto di Palermo, la nuova sfida da affrontare è quella che la Sicilia torni a essere l'ombelico delle grandi rotte commerciali. Un ruolo di rilievo per l'Isola al centro del Mediter-

aneo, come epicentro della nuova globalizzazione che si sta spostando dal Nord al Sud del mondo con i porti del Sud elementari essenziali per venire incontro alle esigenze dell'industria, della logistica e dell'energia, e con la Sicilia candidata a essere il centro di interessi sempre più allargati. Certamente non mancano condizionamenti geopolitici ed economici che si traducono in elementi di incertezza, ma ci sono presupposti per sfruttare opportunità da cogliere al volo.

Dello stesso parere il presidente della Regione, Renato Schifani. «Palermo è una città centrale per la nautica nazionale, un centro a vocazione turistico-alberghiera anche marinara – ha detto –. L'aumento del nostro Pil passa anche dall'incremento delle presenze turistiche. Pesca, turismo balneare, por-

tualità, cantieristica, grandi cavi sottomarini per digitale ed energia, eolico marino galleggiante, sono alcune tra le grandi occasioni che offre il mare all'economia della Sicilia, sfruttando condizioni geo-strategiche che non hanno eguali». A conclusione del convegno l'annuncio del ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, che ha anticipato la prossima approvazione, in Consiglio dei Ministri, della nuova società «Porti d'Italia», chiamata a coordinare la politica e le strategie di tutti gli scali marittimi italiani, oltre a ricordare gli ingenti investimenti infrastrutturali per oltre 22 miliardi e confermare l'avvio del progetto per il Ponte sullo Stretto di Messina. (*GIOCIR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

EDITORIALE 5603

Usare strumenti efficaci ed equi

Evasione fiscale: il cancro peggiora

Carlo Alberto Tregua

Il Governo vuole inserire in uno dei suoi decreti una norma in base alla quale nessun imprenditore o professionista può incassare somme dalla Pubblica amministrazione o da soggetti diversi da essa, se non presenta il Dure e il Duf.

Cosa indicano questi astrusi acronimi? Il primo è un documento che attesta la regolarità dei contributi versati relativamente al proprio personale. Il secondo certifica la regolarità dei pagamenti che il soggetto deve effettuare a fronte di obblighi fiscali.

A riguardo, è strano che le categorie professionali stiano protestando per l'intenzione del Governo e non se ne capisce la ragione, in quanto chi è in regola non ha alcuna difficoltà a presentare i documenti richiesti. Dovremmo allora pensare che la prote-

sta nasconda la voglia di evadere? Neanche per sogno. Tuttavia, la questione rimane aperta e sarebbe opportuno che tutte le categorie professionali e imprenditoriali si concordassero con la macchina pubblica affinché tutti paghino imposte, tasse e contributi.

L'evasione fiscale - per quanto si affini continuamente e per quanto la Polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza faccia sforzi enormi per portare a casa decine e decine di miliardi - non si attenua, anzi aumenta. Tutti i rapporti e le stime parlano di oltre centottanta miliardi di euro di economia sommersa e di cento miliardi di imposte non riscosse, fra cui una trentina di Iva. Per cui, strumenti come il Dure e il Duf sono essenziali per dimostrare la regolarità dei comportamenti di

imprenditori e professionisti.

Si dirà che il "nero" è fatto da soggetti che non sono professionisti né imprenditori, ma allora chi sono? Dei comuni malfattori, delinquenti, mafiosi, criminali; insomma, gente che va combattuta da cittadini e cittadine per bene ed espulsa dai consessi civili. Invece, non sentiamo in radio e televisioni, non leggiamo in giornali di carta e digitali, parole forti per condannare gli evasori; il che dimostra che vi è una sorta di connivenza fra una parte dell'Opinione pubblica, entro cui vi sono gli stessi, e una parte della Stampa scritta o parlata.

Continua a pagina 2

Usare strumenti efficaci ed equi

Evasione fiscale: il cancro peggiora

inattuabile.

Cosicché, l'evasione fiscale e contributiva continua a erodere il tessuto economico del Paese e l'economia sommersa nasconde, forse, cinque o sei punti di Pil.

Si può fare qualcosa per attenuare questo sconcio? Sicuramente sì. Vi diamo una possibile soluzione: cittadini e cittadine debbono inserire nella propria Carta d'identità elettronica (Cie) una validazione fiscale digitale rilasciata dall'Ufficio delle imposte; mentre per le imprese, come scritto prima, esistono già due documenti che accertano la regolarità fiscale e contributiva, che sono appunto il Dure e il Duf. E poi, accentuare i controlli bancari.

Si tratta dunque di utilizzare in pieno tutti gli strumenti digitali ed i nuovi software che consentono di elaborare miliardi di dati quasi in

tempo reale, ovviamente formando tecnicamente il personale che deve utilizzarli.

Insomma, quando c'è un guaio, di solito c'è anche un rimedio, basta volerlo. Ed è proprio qui che casca l'asino; i governi di tutti i tempi avrebbero dovuto (e dovrebbero) adottare sempre di più mezzi efficaci ed equi (a livello di reddito) per stanare gli evasori, anche se questi votano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(1)

Carlo Alberto Tregua
direttore@quotidianodisicilia.it
Direttore Decano dei Quotidiani italiani

La questione è grave, ma non seria,

direbbe Ennio Flaiano, perché dell'evasione fiscale e dell'economia sommersa se ne parla dal dopoguerra in avanti. Ma, mentre prima gli organi accertatori non avevano strumenti di controllo e digitali adeguati, ora questi ci sono, sono sempre più sofisticati e sempre più precisi, possono fare miliardi e miliardi di operazioni in pochi secondi e possono accedere ai conti correnti bancari di ciascuno di noi. Insomma, incrociare dati di tutti i tipi e soprattutto quello relativo al tenore di vita di cittadini e cittadine. Per cui, è improbabile che qualcuno possa circolare con auto da settanta/ottantamila euro, se ha dichiarato un reddito di ventimila euro.

Purtroppo il metro del tenore di vita non è facilmente accertabile, perché bisognerebbe controllare ogni cittadino ed è ovvio che questo è



Peso: 1-13%, 2-12%

Catania butta l'acqua e anche i soldi: Ministero pronto a riprendersi 17 mln



Servizio a pag. 8

Reti idriche, Catania butta l'acqua e anche i soldi: Ministero pronto a riprendersi 17 milioni del Pnrr

Il paradosso della provincia etnea dove a causa dei ritardi nel passaggio al gestore unico è pressoché impossibile rispettare la scadenza del 31 marzo. A Roma avviate le procedure per la revoca dei fondi

CATANIA - La notizia è di quelle che faranno storcere il naso a quanti sperano che, prima o poi, la politica e la pubblica amministrazione regionali riescano a dare un sussulto d'orgoglio iniziando a risolvere i problemi della Sicilia. Allo stesso tempo ha tutte le carte in regola per portare i più disillusi - realisti? - a ribadire che si ha a che fare con una terra irredimibile. A prescindere da come la si veda, la sostanza è questa: a Catania e provincia, dove le condotte sono talmente fatiscenti da riuscire a portare nelle case meno di un litro su due di acqua, è molto probabile che si dovrà fare a meno dei quasi 17 milioni di euro che erano stati concessi proprio per iniziare a tappare tali falle.

Del progetto, il cui valore esatto è 16.899.026,60 euro e rientra tra quelli finanziati con il Pnrr, si sarebbe dovuto occupare la Servizi idrici etnei (Sie), ovvero la società pubblico-privata che dopo aver vinto una lunga battaglia giudiziaria per prendere in mano le reti in tutti i 58 Comuni della provincia da

un anno a questa parte sta stentando ad avviare la propria gestione. Un po' per la mancanza di un piano d'ambito aggiornato, un po' per le perplessità - espresse dall'A ti, l'assemblea dove siedono i sindaci - sulla solidità finanziaria della società, l'ingresso di Sie sta avvenendo al rallentatore. E ciò ha comportato l'avvio del procedimento che porterà alla revoca del finanziamento per la riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua.

La decisione è stata confermata nei giorni scorsi in una lettera che la Direzione generale per le dighe e le infrastrutture idriche del ministero delle Infrastrutture ha inviato sia all'A ti che a Sie, e per conoscenza ai sindaci e soprattutto all'Unità di missione per il Pnrr. All'origine della procedura, che è partita a metà ottobre, e che si avvia verso l'epilogo peggiore c'è la pressoché impossibilità di rispettare le scadenze per la realizzazione delle opere. Il termine ultimo sarebbe il 31 marzo 2026 e ad avere la consapevolezza che

si tratti di una chimera è stata la stessa Sie. La società guidata da Sergio Casar, infatti, già il 13 settembre aveva inviato una nota al ministero in cui "ha espressamente evidenziato l'impossibilità di raggiungere l'obiettivo finale".

In primavera da Roma erano stati concessi i primi cinque milioni di euro. Somma che l'A ti avrebbe dovuto girare a Sie come soggetto attuatore. A Catania, però, quella che ha come protagonista il gestore unico è una storia che finora si è scritta soprattutto sulle carte: quelle che passano dai tribunali ma anche le corrispondenze ufficiali con l'A ti. Un crescendo di attriti di cui



Peso: 1-10%, 20-49%

si fatica a vedere la fine.

“Si premette che, con nota del 13 ottobre 2025 – si legge nella lettera del ministero – questa Direzione generale ha avviato il procedimento di revoca del finanziamento relativo all'intervento in oggetto, concedendo termine di trenta giorni ai soggetti attuatori, per presentare esaustiva memoria contenente controdeduzioni e documentazione pertinente. Il suddetto termine risulta ad oggi scaduto, senza che i soggetti legittimati abbiano presentato alcuna controdeduzione volta a superare le condizioni contrattuali che danno luogo a revoca del finanziamento”.

Per il governo nazionale. il fatto che l'Ati “abbia garantito con fondi propri la copertura finanziaria residua

necessaria all'avvio della gara di affidamento dell'appalto” non rappresenta una garanzia utile a “superare le criticità più volte evidenziate” in merito al rispetto dei termini. D'altra parte nei mesi passati era stata la stessa Ati che, davanti allo stallo, “ha espressamente richiesto di procedere alla revoca del finanziamento”.

Adesso prima che cada il sipario su una vicenda che porterà inevitabilmente a nuove polemiche, i sindaci avranno dieci giorni per presentare memorie e documenti che possano far cambiare orientamento al ministero. Al momento è difficile immaginare una mossa utile a riaprire la partita. L'unica non dipende dall'Ati e sarebbe la concessione di una insperata proroga. Formula a cui nei prossimi mesi è molto probabile che cerche-

ranno di ricorrere anche altre pubbliche amministrazioni, incapaci di rispettare le scadenze – annunciate già diversi anni fa – del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Simone Olivelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ati adesso ha dieci giorni di tempo per presentare le controdeduzioni



Peso: 1-10%, 20-49%

LE NORME APPROVATE IERI IN AULA

Fondi per l'editoria ed esenzioni per il bollo auto

PALERMO. L'Ars ha approvato ieri l'articolo 7 della Finanziaria, che istituisce il Fondo regionale per l'editoria. Un dispositivo che vale 4 milioni: 3 milioni alla filiera dei quotidiani, delle emittenti radio-tv e delle agenzie di stampa che producono notiziari sulla Sicilia; 1 milione all'editoria libraria. Sul tema si sono ritrovati maggioranza e opposizione. Il cuore della norma è stato inciso direttamente in Aula, recependo emendamenti presentati dal Pd e da Fi. L'impianto riscritto delimita con precisione i beneficiari: emittenti televisive e radiofoniche, giornali cartacei e online, agenzie di stampa che realizzino un notiziario regionale sulla Sicilia e impieghino almeno due giornalisti contrattualizzati o figure equivalenti (ad esempio soci lavoratori nelle cooperative giornalistiche). La gestione operativa viene affidata a Irfis-FinSicilia, attraverso la sezione dedicata del Fondo Sicilia: una regia che consente di combinare contributi a fondo perduto e, quando utile, finanziamenti agevolati per investimenti e fabbisogno di capitale. Sul versante del libro, la scelta è netta: 1 milione a sostegno degli editori

librari impegnati a promuovere la lettura e a valorizzare la cultura siciliana.

Tra le altre norme approvate le agevolazioni per il bollo auto. «Abbiamo introdotto – ha detto il presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars, Ignazio Abbate – esenzioni quinquennali per i veicoli elettrici, ibridi e a idrogeno, oltre a un supporto concreto per il terzo settore. L'esenzione totale dal pagamento del bollo auto per i primi cinque anni dall'immatricolazione (per il periodo 2026-2028) riguarda veicoli con alimentazione esclusivamente elettrica; veicoli con doppia alimentazione elettrica/termica che richiedono ricarica esterna; veicoli ibridi che non necessitano di ricarica esterna (inclusi i sistemi Lng e BioLng); veicoli con alimentazione esclusiva a idrogeno». L'emendamento garantisce l'esenzione totale per i nuovi veicoli di organizzazioni di volontariato, Aps (iscritte al Runt) e Protezione Civile.



Peso: 14%

Interventi di Terna sulla rete elettrica: la Sicilia è in testa

Il programma dei lavori fino al 2034 prevede un investimento complessivo di 3,5 miliardi

PALERMO

La Sicilia è la regione in cui Terna, la società guidata da Giuseppina Di Foggia, sta concentrando i maggiori investimenti per l'ammodernamento della rete elettrica. Grazie alle opere in esercizio, ai cantieri in corso e agli interventi recentemente autorizzati, l'isola è oggi al centro di un vasto programma di potenziamento infrastrutturale che mira a rendere il sistema elettrico più sicuro e resiliente.

Con un investimento complessivo di 3,5 miliardi di euro previsto dal Piano di Sviluppo 2025-2034, la Sicilia si conferma una delle aree più rilevanti per l'evoluzione della rete elettrica nazionale. Gli interventi sono

pensati per garantire stabilità e sicurezza della rete, favorire l'integrazione dei mercati nazionali e internazionali, risolvere le congestioni locali e supportare la transizione energetica. In particolare, il Piano punta a sviluppare infrastrutture innovative in grado di aumentare la capacità di transito tra le sezioni di mercato, massimizzare lo scambio di energia e rispondere efficacemente alle richieste di connessione alla rete, secondo un modello di Programmazione Territoriale Efficiente.

Nel 2025 Terna ha messo in esercizio il collegamento Paternò-Pantano-Priolo, infrastruttura che rafforza la continuità e l'affidabilità della fornitura elettrica nell'area orientale dell'isola, tra le province di Catania e Siracusa. Il tracciato comprende due tratte: la Paternò-Pantano,

già operativa dal 2023, e la Pantano-Priolo, appena ultimata. Quest'ultima integra la rete a 220/150 kV con quella a 380 kV tramite un elettrodotto di circa 45 km tra le stazioni elettriche di Pantano d'Arce (CT) e Priolo Gargallo (SR). In regione sono attivi 18 cantieri. Tra le infrastrutture in fase di realizzazione, il Tyrrhenian Link, che unirà Sardegna, Sicilia e Campania.



Peso: 12%

Urso: 13 miliardi alle imprese

Finanziate agevolazioni come iperammortamento, Contratti di sviluppo e Nuova Sabatini. E il piano 5.0 sarà più accessibile a tutte le aziende, incluse le energivore

Tra iperammortamento, Contratti di sviluppo e Nuova Sabatini: «Il bilancio dello stato metterà a disposizione delle imprese 13 miliardi di euro per sostenere gli investimenti in beni strumentali avanzati e impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili». Non solo. «Il piano 5.0 sarà più semplice e accessibile a tutte le aziende, incluse le energivore». Lo dice a *ItaliaOggi* il ministro delle imprese e del made in Italy Adolfo Urso.

Chiarello a pag. 24

Il ministro Adolfo Urso a ItaliaOggi: il piano 5.0 sarà semplificato e aperto agli energivori

Per le agevolazioni 13 miliardi Tra iperammortamento, contratti di sviluppo e Sabatini

SEGUE DA PAG. 24

DI LUIGI CHIARELLO

Tra iperammortamento, Contratti di sviluppo e Nuova Sabatini: «Il bilancio dello stato metterà a disposizione delle imprese 13 miliardi di euro per sostenere gli investimenti in beni strumentali avanzati e impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili». Non solo. «Il piano 5.0 sarà più semplice e accessibile a tutte le aziende, incluse le energivore». Anche il fondo di garanzia pmi sarà rivisto «per favorire le soluzioni transattive e l'adesione alle procedure negoziate di gestione della crisi d'impresa». Ma, sul versante incentivi, l'anno che verrà sarà comunque di «Purgatorio» per l'azienda del Centronord che investe, in attesa che l'iperammortamento entri a regime con la dichiarazione dei redditi per il 2026. «Resta l'impegno» per il vecchio bonus 5.0 «a garantire il beneficio a tutte le imprese che ne avranno diritto». Sul versante *automotive*, invece, il nuovo piano Ue sarà un'occasione per la produzione nazionale di acciaio (leggasi Ilva), anche alla luce della riforma

del CBAM proposta dalla commissione, «che andrà resa più incisiva», così come lo sarà per le raffinerie che dovranno riconvertirsi, per produrre biocarburanti. Raggiunto da *ItaliaOggi*, **Adolfo Urso**, ministro delle imprese e del made in Italy, ha accettato di rileggere assieme i passi fatti in Europa sul dossier auto e quelli ancora da compiere con la Manovra in cantiere.

Domanda. La retromarcia della commissione Ue sull'automotive la soddisfa? Il target di riduzione delle emissioni al 2035 al 90% e non più al 100% dà maggiore vita ai motori tradizionali a combustione e consente un soft landing per i motori plug-in, range extender e mild hybrid. Questo, però, non rischia di accumulare ritardi rispetto alla produzione cinese, che ormai sull'elettrico viaggia a distanza siderale?

Risposta. Abbiamo rimosso il totem del 2035, aprendo una breccia nel muro dell'ideologia. Solo un anno fa sarebbe stato impensabile. Ora dobbiamo operare per realizzare riforme organiche e sostenibili, con un approccio

strategico e non meramente tattico. Bisogna, inoltre, prevedere le risorse necessarie a recuperare competitività, sia rispetto alla Cina sia rispetto agli Stati Uniti, al fine di garantire l'autonomia strategica dell'Europa sulle tecnologie *green*, dalle batterie ai pannelli fotovoltaici. Questa è la vera sfida.

D. Il distretto dell'automotive italiano ne trarrà vantaggio?

R. Certamente, perché sono passati due principi fondamentali: la neutralità tecnologica, con la sopravvivenza del motore endotermico, che potrà alimentarsi anche con bio combustibile, così come il principio del *Made in Europe*. Dovremo far evolvere il concetto di *e-car*, cioè di un'utilitaria ad alto contenuto europeo, che possa dare risposte alle famiglie, facendo leva sulle eccellenze della filiera nazionale.

D. È necessaria una svolta



a favore dell'idrogeno?

R. Tutte le tecnologie potranno dare il loro contributo. Il principio è passato, ma occorre estenderlo. Abbiamo fatto breccia quando nessuno se lo aspettava; ora bisogna sgretolare il muro dell'ideologia.

D. Il restante 10% dovrà essere compensato, si diceva, dal ricorso a biocarburanti ed e-fuels, e dal ricorso ad acciaio a basse emissioni Made in Europe. C'è un'opportunità nascosta per Ilva?

R. È un'opportunità palese per la siderurgia italiana, la più avanzata in Europa sulla decarbonizzazione, tanto più alla luce della revisione del CBAM (si veda *ItaliaOggi* di ieri), che va proprio nella direzione da noi indicata e che va anch'essa resa più organica, radicale ed efficace rispetto a quanto prospettato. Insieme alle misure di salvaguardia, è stato annunciato il dimezzamento delle quote e il raddoppio dei dazi nei confronti dei prodotti cinesi.

D. Insisto sul punto. L'Ue ha finalmente recepito l'apertura ai biofuels, oltre che agli e-fuels "tedeschi". Ma nei suoi documenti preparatori resta scettica sulla capacità dei biofuels di soddisfare la domanda necessaria. Studiate incentivi a riguardo per potenziare la produzione?

R. I carburanti rinnovabili, tra cui i biofuels, dovranno giocare un ruolo cruciale sia nel processo di decarbonizzazione dei trasporti sia nella transizione del settore della raffinazione. Trasformare gli impianti esistenti in bioraffinerie consentirà di fornire output sostenibili per aerei, navi e veicoli, nonché per il settore della chimica e per la farmaceutica, salvaguardando migliaia di posti di lavoro e garantendo l'indipendenza strategica europea. Stiamo ragionando da mesi con le associazioni di categoria.

D. I super crediti per le piccole auto elettriche agevoleranno il nostro ecosistema produttivo?

R. Sicuramente spingeranno

i costruttori a focalizzare i propri investimenti. Riteniamo che, nella già citata ottica di sviluppo del Piano *Automotive*, siano elementi utili, ma non sufficienti. Andranno garantite condizioni produttive e di approvvigionamento che convogliano i flussi manifatturieri sul territorio. Faremo la nostra parte.

D. Il pacchetto Ue noto come Automotive Omnibus dovrebbe ridurre gli oneri amministrativi e i costi per i produttori europei. Cosa vi aspettate a riguardo?

R. La nostra rotta è semplificare, sburocratizzare, deregolamentare. Vale in ogni campo. Su questo si è realizzata una nuova maggioranza tra popolari e conservatori al Parlamento Europeo, emersa proprio sul primo pacchetto Omnibus. Ancora una volta prevale il modello italiano, col centrodestra che guida il fronte delle riforme. Non ci accontenteremo di mezze misure. Auspichiamo un nuovo modello normativo che si traduca in tempi brevi in benefici tangibili per le imprese. E vigileremo affinché le iniziative annunciate nei pacchetti di revisione del settore automotive non sortiscano l'effetto opposto. Gli euroburocrati sono avviati...

D. Parliamo di manovra. L'iperammortamento non avrà effetti sulle imprese prima del 2027 (con la dichiarazione dei redditi a valere sul 2026); stando così le cose, l'unico credito d'imposta sugli investimenti operante nel 2026 sarà quello della Zes unica Mezzogiorno. Per tutte le altre imprese nazionali (del Centro e del Nord) il 2026 sarà un anno di vuoto normativo, considerando che per le ZLS del Centronord l'operatività ci sarà, ma in aree molto limitate come porti, aeroporti, piattaforme logistiche, ecc..

R. Le imprese possono contare su oltre otto miliardi con il nuovo Piano Transizione 5.0, per gli investimenti in beni strumentali tecnologicamente avanzati e in impianti FER, potendo finalmente programmare le

strategie di digitalizzazione e sostenibilità ambientale su un arco temporale pluriennale. È quanto avevo annunciato alle associazioni delle imprese al Tavolo Mimit mesi fa. Il Piano, inoltre, sarà profondamente semplificato e finalmente accessibile a tutte le imprese, anche a quelle energivore. Per contenere l'impatto sul bilancio dello stato abbiamo dovuto utilizzare l'iperammortamento, un meccanismo comunque ben noto e di gradimento delle imprese. Il supporto agli investimenti sarà assicurato anche dal rifinanziamento dei Contratti di sviluppo e della Nuova Sabatini, per un impegno complessivo che ormai supera i 13 miliardi di euro.

D. Il "vecchio" credito d'imposta 4.0/5.0, che opera fino a tutto il 2025, è definitivamente morto? Non è previsto niente del genere per il 2026?

R. La nuova misura assorbe e integra in un unico intervento i principi dei precedenti Piani: digitalizzazione e sostenibilità ambientale sono strategie ineludibili e il Governo ha confermato e rafforzato l'impegno a fianco delle imprese.

D. Nonostante il basso tiraggio, gli ultimi mesi hanno visto un'esplosione di domande sul 5.0.

R. Vale l'esatto contrario: il tiraggio è stato ben superiore alle attese e alle stime che provenivano dalle associazioni d'impresa, di gran lunga inferiori alla realtà. Stime che hanno determinato la riduzione del Piano nell'ambito della revisione del PNRR, realizzata dai ministeri competenti nel confronto con la commissione Ue. Resta comunque l'impegno del MEF, ringrazio il ministro **Giorgetti**, a garantire il beneficio a tutte le imprese che ne avranno diritto.

continua a pag. 25



D. Erano circolate voci su un credito 4.0 "mini" per investimenti inferiori a 500.000 euro. Anche questa possibilità è definitivamente tramontata?

R. Il nuovo Piano Transizione 5.0 non prevede un investimento minimo: saranno agevolati tutti gli investimenti in beni strumentali tecnologicamente avanzati, indipendentemente dal loro importo. Peraltro, dopo quasi dieci anni, abbiamo aggiornato l'elenco per renderlo più in linea con le esigenze delle imprese.

D. Il fondo di garanzia PMI è ancora uno strumento per garantire il credito alle imprese, o finisce solo per garantire le esposizioni delle banche, che così rassicurate non valutano fino in fondo il merito creditizio?

R. Il Fondo di garanzia per le PMI è uno strumento fondamentale per favorire l'accesso al credito a condizioni più vantaggiose, ma non esime le banche dalla valutazione del merito creditizio che sono tenute a svolgere. Del resto, le banche mantengono sempre una quota di rischio rilevante, dal 20% sulle operazioni a fronte di investimento al 50% sui finanziamenti per liquidità.

D. C'è chi denuncia che l'attuale sistema esponga lo Stato garante a rischi maggiori di perdite e che, in caso di crisi aziendale, l'escussione delle garanzie finisca per ledere, a cascata, anche i fornitori dell'impresa in crisi, i quali vedranno il proprio credito chirografario posto in secondo piano rispetto a quello vantato dal Fondo, munito di privilegio ex lege anche se connesso a finanziamenti originariamente chirografari. In sostanza, il debito chirografario con le banche si trasforma in debito privilegiato verso il Fondo PMI, a discapito dei creditori commerciali, che vedono ridursi sempre di più le percentuali di soddisfo dei propri crediti nelle sedi concorsuali. È necessaria una riforma?

R. Il riconoscimento del privilegio generale mobiliare è posto proprio a tutela del rischio che lo Stato si assume, consentendo alle ban-

che di erogare finanziamenti chirografari, senza le garanzie reali che avrebbero richiesto in assenza della garanzia del Fondo. Senza mettere in discussione tali principi, le strutture preposte stanno comunque intervenendo sulla disciplina del Fondo per favorire le soluzioni transattive e l'adesione alle procedure negoziate di gestione della crisi.

D. La premier Meloni, nell'informativa alla Camera, ha detto che l'Italia intende rimandare al 2026 la firma del trattato di libero scambio Ue - Mercosur per avere reciprocità e tutelare l'agricoltura nazionale da ondate di import. Il presidente brasiliano Lula ha risposto che non capisce perché l'Italia non firmi. E ha minacciato che se non si ratifica ora l'intesa, non arriverà più alcuna firma sotto la sua presidenza. C'è da credergli? L'Ue dovrebbe negoziare ancora?

R. L'Italia non ha ancora firmato nella convinzione che sia prima necessario completare il pacchetto di garanzie a tutela dei nostri agricoltori. La commissione deve infatti finalizzare le misure di salvaguardia della produzione agricola interna, anche a tutela dei consumatori: un passaggio che può essere completato a breve,

così che l'accordo col Mercosur diventi davvero una grande opportunità per tutti, per noi e per loro. Le confesso che, personalmente, lo attendo da quasi 30 anni: ne parlai con i nostri interlocutori già nel 2001, fin dai primi mesi del mio lungo mandato al commercio estero, e tanto più alla luce della ministeriale di Doha, che accolse la Cina nel WTO, aprendo di fatto alla globalizzazione. L'accordo realizzerebbe la più vasta area di libero scambio del pianeta, aprendo alle imprese italiane un mercato che è predisposto proprio ai nostri prodotti, come tutti sanno, perché parliamo ovviamente dell'America Latina.

— © Riproduzione riservata —

«Anche il fondo di garanzia pmi è in fase di revisione per favorire le soluzioni transattive e l'adesione alle procedure negoziate di gestione della crisi d'impresa»

«Il nuovo piano Ue sull'automotive sarà un'occasione per la siderurgia nazionale (Ilva inclusa) e per riconvertire le raffinerie ai biofuels»

«Lula? L'Italia non ha firmato il patto col Mercosur perché attende le misure salva agricoltura. Ma io aspetto questa intesa da 30 anni»





Il ministro delle imprese e del made in Italy, Adolfo Urso



Peso:1-10%,24-72%,25-28%

Consumo

**Dazi Usa, i dati
dell'export risentono
del tracollo dei prodotti
petroliferi. Reggono
eccellenze agroalimentari**

Servizio a pag. 4

Cgia su dati Istat: l'export verso gli Stati Uniti in media crolla del 28,9%, ma il dato risente del tracollo del settore petrolifero

Dazi Usa, regge la Sicilia dei prodotti "identitari"

Se si esclude Siracusa, il quadro complessivo cambia totalmente. Enna fa il boom di esportazioni: +582%

PALERMO - L'export della Sicilia verso gli Stati Uniti crolla del 28,9% nei primi nove mesi del 2025. È questo il dato che balza subito agli occhi guardando le statistiche sul commercio estero, elaborate dall'Ufficio Studi Cgia su dati Istat, proprio mentre il dibattito sui dazi americani entra nel vivo. Una flessione pesante, che rischia di alimentare letture semplicistiche e allarmistiche, ma che in realtà va interpretata con attenzione.

Dietro il numero complessivo si nascondono infatti dinamiche molto diverse tra territori e settori produttivi. Per capire cosa sta succedendo davvero, occorre partire da una domanda chiave: i dazi Usa stanno penalizzando la Sicilia? La risposta non è un sì secco. I dati raccontano piuttosto di una regione spaccata in due, con province in forte difficoltà e altre che, sorprendentemente, crescono anche nel mercato americano.

Il calo complessivo dell'export siciliano verso gli Stati Uniti è infatti quasi interamente riconducibile a Siracusa, che registra un tracollo dell'88,5%, passando da 365 milioni di euro a poco più di 42 milioni. Un crollo che pesa enormemente sul totale regionale e che è legato soprattutto al comparto petrolifero e della raffinazione, settori strutturalmente fragili perché fortemente esposti alle oscillazioni dei mercati internazionali e alle strategie energetiche globali, più che ai dazi in senso stretto. Questo dato va inserito in un quadro più ampio.

Nel 2024 l'export complessivo della Sicilia si è attestato attorno ai 10 miliardi di euro, e quasi 4,7 miliardi - quindi poco meno della metà - erano legati ai prodotti petroliferi. Una concentrazione enorme. Nei primi nove mesi del 2025 la flessione complessiva dell'export regionale specificamente per i prodotti petroliferi è stata del 2,6%, pari a circa 260 milioni di euro in meno. Ciò significa che oltre

la metà della perdita dell'export totale in Sicilia è collegata a questo settore.

In altre parole, il petrolio continua a condizionare pesantemente la lettura complessiva dei dati. E questo anche perché la Sicilia resta troppo dipendente da pochi comparti industriali ad alta intensità di capitale e bassa capacità di adattamento, mentre fatica a costruire una base manifatturiera e

agroindustriale ampia, articolata e resiliente.

Se si esclude Siracusa, il quadro cambia radicalmente. Diverse province siciliane mostrano segnali di crescita anche nel mercato americano, nonostante l'introduzione delle tariffe doganali. Enna è il caso più eclatante: le esportazioni negli Stati Uniti crescono del 582,4%, passando da 1,3 a 9 milioni di euro. Numeri piccoli in valore assoluto, ma molto significativi sul piano economico e simbolico, perché trainati dall'agroalimentare di qualità: miele, formaggi, conserve e prodotti tipici ad alto valore aggiunto. Bene anche Messina, che segna un aumento del 63%, raggiungendo i 122,5 milioni di euro, e Caltanissetta, che cresce del 58,6%. Dati che raccontano una verità spesso sottovalutata: quando il prodotto è riconoscibile, di qualità e fortemente legato al territorio, il consumatore americano continua a comprarlo anche se costa un po' di più.

In questi casi, l'impatto dei dazi viene assorbito dalla forza del brand e dalla percezione di eccellenza. Allar-



Peso: 1-2%, 4-47%

gando lo sguardo all'export siciliano verso il resto del mondo, il quadro resta complesso ma meno negativo. Il totale regionale segna una flessione contenuta, attorno al 5,5%, ancora una volta appesantita dal calo dei poli industriali.

In controtendenza spicca Palermo, che registra una crescita mondiale del 160,6%, passando da 301 a 784 milioni di euro. Catania cresce del 10,3%, mentre Trapani segna un +15,8%. Questi dati aiutano a chiarire una distinzione fondamentale: la Sicilia industriale soffre, la Sicilia dei prodotti identitari regge. I dazi incidono di più sui grandi volumi e sulle filiere

energetiche, molto meno sulle eccel-

lenze agroalimentari e manifatturiere di nicchia. Il confronto con il resto d'Italia rafforza questa lettura. A livello nazionale, l'export continua a crescere (+3,6%), segno che il Made in Italy mantiene una forte capacità competitiva. Trieste guida la classifica delle province con un +1.080% negli Stati Uniti grazie alla cantieristica navale, mentre Firenze resta la prima provincia italiana per valore assoluto di export verso gli Usa, con 5,7 miliardi di euro, trainata dal farmaceutico.

Nel Mezzogiorno, Vibo Valentia cresce del 434,5% grazie a salumi e olio di alta qualità, in una dinamica molto simile a quella di Enna. In conclusione, i dazi Usa rappresentano una sfida, ma non una condanna. La Sicilia

continua a pagare la fragilità strutturale dei suoi comparti industriali e la dipendenza dal petrolio, ma dimostra anche che qualità, tipicità e valore aggiunto sono le vere armi per restare competitivi sui mercati internazionali. Una lezione chiara emerge dai numeri: non tutto l'export reagisce allo stesso modo alle barriere commerciali, e il futuro dell'economia siciliana passa inevitabilmente dalla diversificazione e dalla valorizzazione delle sue eccellenze.

Michele Giuliano

L'EXPORT DALLA SICILIA NEGLI USA

Provincia	Export 2024 (m ln €)	Export 2025 (m ln €)	Variazione assoluta	Var. %
Agrirento	34,5	36,6	2,1	6
Caltanissetta	2,1	3,3	1,2	58,6
Catania	64,9	56,2	-8,7	-13,40
Enna	1,3	9	7,7	582,4
Messina	75,1	122,5	47,4	63
Palermo	30,9	36,1	5,2	16,8
Ragusa	16,8	17,2	0,4	2,4
Siracusa	365,3	41,9	-323,4	-88,5
Trapani	330,2	332,2	2	0,6
SICILIA	921,1	655	-266,1	-28,89

Fonte: Elaborazione ufficio studi Cgia su dati Istat (mg)

**Palermo registra
una crescita mondiale
del 160%, passando
da 301 milioni a 784**



Peso:1-2%,4-47%

La fuga delle donne dal mondo del lavoro in un Mezzogiorno senza servizi adeguati

Sempre più difficile conciliare famiglia e attività professionale: nel Sud del nostro Paese maternità e mancata assistenza rappresentano le prime cause di esclusione dal mercato



Inchiesta a pag. 6

Continua la fuga delle donne dal mondo del lavoro soprattutto in un Meridione senza servizi adeguati

Maternità e mancata assistenza sono le prime cause di esclusione dei soggetti femminili dal mercato professionale

ROMA - Negli Stati Uniti l'hanno definita *she-cession*, la recessione delle donne dal mondo del lavoro. Un vero e proprio fenomeno sociale che Oltreoceano, a causa dell'aumento del costo della vita e del carico insostenibile delle cure familiari, ha spinto milioni di madri a lasciare il lavoro per occuparsi dei figli. Oggi lo stesso copione si sta scrivendo anche in Italia, dove la maternità continua a rappresentare una frattura profonda nel percorso professionale femminile.

Il campanello d'allarme per il nostro Paese è suonato da tempo, come testimonia anche il rapporto "Le Equilibriste - La maternità in Italia 2025" di Save the Children. I dati sul tasso di occupazione per la fascia di età 25-54

anni nel 2024 mostrano un evidente divario di genere legato alla presenza di figli. Gli uomini mostrano livelli occupazionali molto elevati anche quando hanno i figli, ma la partecipazione è strettamente legata alla condizione familiare, in maniera opposta rispetto a quanto accade per le donne. "Il 77,8% degli uomini senza figli lavora - spiega il rapporto - ma questa percentuale sale al 91,5% tra i padri e raggiunge il 91,9% tra quelli con almeno un figlio minore. Il valore resta sopra il 91% anche per i padri con due o più figli sotto i 18 anni. Il dato medio complessivo per gli uomini è dell'84,1%. Per le donne la situazione è radicalmente diversa: l'occupazione è pari al 68,9% tra quelle senza figli, ma scende al 62,3% tra le madri".

Nel più recente "Indice delle madri per regione", inserito nel report realizzato in collaborazione con Istat, Save the Children evidenzia come la Sicilia continui a occupare le ultime posizioni in quasi tutti i settori



Peso: 1-19%, 6-43%

analizzati, evidenziando forti disparità tra Nord e Sud del Paese. L'unico dato positivo arriva dalla demografia: l'Isola è seconda in Italia per tasso di fecondità, dietro soltanto alla Provincia autonoma di Bolzano, e registra un valore superiore alla media nazionale. Molto meno incoraggiante il quadro della rappresentanza, dove la Sicilia si colloca al 12° posto su 20 regioni, lontana dai livelli del Lazio, primo in classifica.

Il lavoro resta la vera emergenza: nonostante un lieve miglioramento rispetto all'anno precedente, la Regione è ancora ultima in Italia. Il tasso di occupazione femminile si ferma al 48,9% per le donne senza figli (contro il 79,8% al Nord e il 74,4% al Centro) e scende al 42% in presenza di figli minori, fino al 40% tra chi ha due o più figli. Situazione analoga anche per gli uomini: nel Mezzogiorno lavora il 61,5% dei senza figli (86,7% al Nord, 81,3% al Centro) e l'82,8% tra i padri con figli minori, contro il 96,7% e il 94,5% del Centro-Nord. Dati che si spiegano anche con la terz'ultima posizione in classifica dell'Isola (dietro solo a Campania e Puglia, ndr) per servizi destinate alle famiglie.

Una drammaticità evidenziata anche dall'ultimo rapporto Istat "Conciliazione tra lavoro e famiglia" (2024). I dati proposti da Openpolis collocano anche l'Italia tra i peggiori Paesi d'Europa per tasso di occupazione femminile post-maternità, con appena il 55,3% di donne tra 20 e 49 anni con figli sotto i sei anni occupate. Sono "1 su 5 le donne che fuoriescono dal mercato del lavoro a seguito della maternità nel nostro Paese". Al Sud, "la percentuale di donne che lavora varia dal 42,1% di Catania al 47,4% di Trani e Siracusa".

La causa principale di questa "fuga silenziosa" dal lavoro è economica. Nel 2025, secondo i dati Istat e Save the Children, il 42% delle donne che lasciano un impiego dopo la nascita di un figlio lo fa per l'impossibilità di sostenere i costi di cura. Tradotto: in molti casi lavorare non conviene più. Gli asili nido, in particolare, restano un lusso, con pochi posti disponibili per le strutture pubbliche e rette da capogiro negli asili privati. Come segnala il report di Altroconsumo, la retta media mensile per una famiglia con un Isee di 30 mila euro si aggira sui 500 euro a Milano e Torino, poco meno a Firenze. A Palermo si attesta su 323 euro, che arrivano a 375 senza la presentazione di Isee. "Centro-Italia, Nord-Est e Nord-Ovest, superiori al 31%, il Sud e le Isole registrano una copertura del 16%. Oggi i posti al nido bastano solo per il 28% dei bambini. E nel periodo estivo il 93% delle strutture è chiusa", scrive l'associazione.

Nel Sud Italia, e in Sicilia in particolare, il problema è strutturale. Dal rapporto Istat "I servizi educativi per l'infanzia in Italia. Dalla pandemia al Pnrr: trasformazioni e sfide dei servizi educativi per l'infanzia", emerge che l'offerta dei servizi per la prima infanzia in Sicilia è tra le più basse d'Italia, con circa 17,8 posti per ogni 100 bambini tra 0 e 2 anni, ben al di sotto della media nazionale di circa 30 posti.

Anche attraverso questi numeri si spiega perché la Sicilia resta la regione italiana con il più basso tasso di occupazione femminile: appena 34,1% delle donne tra i 15 e i 64 anni risulta occupato, contro il 67% degli uomini. Numeri che secondo la Regione Sicilia (Report "L'economia in Sicilia nel contesto nazionale e internazionale",

2025) non migliorano neppure nella classe di età 15-24 anni, dove il tasso di disoccupazione delle donne siciliane presenta valori più elevati rispetto a quello degli uomini siciliani (38,8% e 35,4% rispettivamente).

In molte aree della Sicilia, soprattutto nei Comuni montani e rurali, non esiste alcuna struttura pubblica per la prima infanzia. Ciò significa che decine di migliaia di bambini tra 0 e 3 anni cresce in territori dove non è possibile accedere a un asilo comunale. In questi contesti, il carico di cura ricade quasi interamente sulle madri, spesso senza alcuna retribuzione o riconoscimento sociale.

Dati che insieme possono spiegare le più recenti previsioni di andamento della popolazione rilasciate dall'Istat, per cui l'Italia dovrebbe perdere 4,5 milioni di abitanti al 2050. "A livello nazionale - scrive Svimez nel rapporto 2024 - peggiorerà progressivamente sia il saldo naturale (da -281mila nel 2023 a -446mila al 2050), sia quello migratorio (da 274mila a 166mila). L'Italia sarà un Paese con meno abitanti, meno giovane e meno attrattivo".

Lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione interesseranno soprattutto il Mezzogiorno: "L'82% della perdita secca di popolazione nazionale interesserà infatti le regioni meridionali: 3,6 milioni. Alla forte riduzione della popolazione meridionale dovrebbe contribuire un continuo calo delle nascite, dalle 137mila del 2023 alle 101mila del 2050, per la forte contrazione prevista per le donne in età feconda".



Peso:1-19%,6-43%

Sicilia, 28 mln € per l'efficientamento dei Comuni a pag. 2

Sicilia, 28 mln € per l'efficientamento dei Comuni

Contributi a fondo perduto del 100% per sostenibilità energetica e rigenerazione dei centri urbani. Risorse da royalties idrocarburi

Un budget di 28,2 mln € per l'efficientamento energetico e la riqualificazione urbana: è quanto previsto dall'avviso "Progetti di valore: investimenti per la crescita sostenibile dei Comuni siciliani", pubblicato il 18 dicembre dalla Regione Sicilia.

L'iniziativa prevede contributi a fondo perduto pari al 100% del costo e la possibilità di ottenere un'anticipazione fino al 90%. Sono ammissibili investimenti che vanno dalle opere di manutenzione straordinaria e sostenibilità energetica, rigenerazione dei centri urbani e delle periferie alla riqualificazione architettonica e miglioramento della sicurezza degli edifici pubblici.

Ogni Comune potrà candidare un progetto con la possibilità di ricevere un contributo compreso tra 100 mila € e 1,5 mln €. Gli investimenti dovranno essere realizzati entro 24 mesi dal decreto di concessione del beneficio.

Lo stanziamento è suddiviso in due parti: la linea A, che stanziava 12,7 mln € ai Comuni ricadenti nelle aree interessate dalle concessioni di idrocarburi, e la linea B, con 15,4 mln € destinati anche alle altre amministrazioni locali. Si tratta, riporta una nota, di fondi derivanti dalle royalties incassate per la concessione di idrocarburi e che ora vengono reinvestiti a favore dei territori.

Le domande di contributo possono essere inviate tramite la piattaforma dedicata entro il 24 marzo 2026. Il bando è in allegato sul sito di QE.



Peso: 1-1%, 2-24%

Sicilia, caro-affitti e boom locazioni brevi Famiglie in difficoltà e tante case vuote

SILVIA ANDRETTI

PALERMO. Si aggrava il disagio abitativo in Sicilia, per colpa di redditi bassi e affitti alle stelle che rendono difficile trovare casa anche a chi ha un lavoro stabile. In una regione con salari mediamente più bassi del 30% rispetto al resto del Paese, oltre il 40% delle famiglie è a rischio povertà ed esclusione sociale. Eppure sono numerosissime le case vuote, poche quelle di edilizia popolare e insufficienti persino i posti letto per studenti fuorisede. Sono invece in aumento gli affitti brevi e i ricavi per questo tipo di locazioni, soprattutto quelli gestiti dai grandi host.

Il "Forum dell'abitare", costituito da Cgil, Sunia, Arci, Auser, Comunità Sant'Egidio, Legambiente, Udu e Federconsumatori, ha presentato ieri i dati del report 2025 che ha quantificato quanto incide l'affitto sul reddito delle famiglie siciliane: a Catania per il 28%, a Palermo per il 26%, per-

centuale che in provincia sale al 27%. «La situazione delle famiglie è grave - ha detto Angela Biondi, segretaria confederale Cgil Sicilia - a partire dai redditi bassi, al peso che gli affitti hanno rispetto a retribuzioni e pensioni. Il problema abitativo meriterebbe un'attenzione da parte delle istituzioni che attualmente non c'è. Peraltro assistiamo allo svuotamento dei centri storici con molte abitazioni che finiscono nelle mani di grandi host, con un numero di posti letto talmente grande da esercitare un dumping nei confronti del settore alberghiero». Il report dà conto della crescita tra il 2017 e il 2024 degli affitti brevi: un aumento del 90% a Catania, del 51% a Palermo, del 49% a Messina. E se guardiamo ai grandi host (quelli che gestiscono più di 10 abitazioni, molti dei quali raggiungono le 35 unità), la crescita è esponenziale, del +171% a Catania, del +274% a Messina e del +162% a Palermo. «In Sicilia non si è fatto alcun passo avanti - dice Giusi Milazzo, segretaria generale di Sunia Sicilia - e la cosa più grave è la mancanza di of-

ferta di edilizia residenziale pubblica. Qualcosa che vada incontro ai redditi bassi delle famiglie perché qui parliamo di lavoro povero, di lavoratori che non si possono permettere una casa sul mercato privato, persino nell'isola, dove i canoni sono un po' più contenuti rispetto ad altre regioni». Il paradosso è che in Sicilia le case non mancano, sono tantissime infatti quelle vuote. Il Forum propone la creazione di un assessorato alla casa e di un osservatorio regionale per il problema.



Il report ha quantificato quanto incide l'affitto sul reddito delle famiglie siciliane: a Catania per il 28%, a Palermo per il 26%, percentuale che in provincia sale al 27%



Peso: 23%

Pensioni, è scontro fra Governo e Lega Rischio retrocessione per Incentivi 5.0

Legge di Bilancio

Previdenza, caos al Senato
via i tagli ai riscatti di laurea
ma resta la finestra lunga
Giorgetti: «Possiamo
cambiarle quando si vuole,
ben prima del 2033»

Il Governo cancella il taglio ai riscatti di laurea, ma mantiene l'allungamento progressivo delle finestre dal 2032. E alla Lega, che chiede di abolire tutto il pacchetto previdenziale, il dietrofront a metà dell'Esecutivo non basta. Sui crediti d'imposta, le imprese in lista d'attesa per Transizione 5.0 rischiano la retrocessione al vecchio piano 4.0. —

Servizi alle pagine 2-3-5

Pensioni, salta il taglio ai riscatti Scontro Mef-Lega sulle finestre

Manovra. Al Senato è caos sulla previdenza. La modifica del Governo non piace al Carroccio che chiede di cancellare tutto. Giorgetti: «Si può cambiare quando si vuole, ben prima del 2033»

Gianni Trovati

ROMA

«Non ci saranno altre riformulazioni», ha spiegato il sottosegretario all'Economia Federico Freni. «E noi non votiamo l'emendamento del Governo», ha ribattuto uno dei relatori alla manovra, Claudio Borghi, leghista come Freni e come il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Lo stallo alla messicana sul nuovo capitolo pensioni della manovra è andato in scena nella tarda serata di ieri, nel corso dell'ennesimo ufficio di presidenza in commissione al Senato per cercare di sbloccare il cammino accidentato della legge di bilancio.

Oggetto del contendere è l'emendamento governativo che fra le altre cose rifinanzia Transizione 4.0 (anche qui con sorprese, si veda pagina 3), Zes unica del Sud e fondo per il caro materiali in edilizia. Già dalla serata di mer-

coledì la Lega aveva messo l'elmetto, chiedendo al governo di cancellare il doppio intervento con il taglio agli effetti del riscatto della laurea nel calcolo dei requisiti per l'uscita anticipata e l'allungamento progressivo di tre mesi delle finestre d'attesa fra il raggiungimento dei parametri per l'uscita e la possibilità reale di dire addio al lavoro.

La riformulazione mandata ieri dal ministero dell'Economia a Palazzo Madama superava le attese della vigilia sul versante dei riscatti, con l'abolizione integrale della norma invece della correzione per evitare effetti retroattivi come chiesto dalla presidente del consiglio Giorgia Meloni. Ma deludeva le speranze del Carroccio sulla questione delle finestre: perché l'allungamento progressivo, da tre a quattro mesi nel 2032 e 2033, a cinque mesi nel 2034 e a sei mesi dal 2035 non è stato rimesso in discussione.

«È un passo avanti nella giusta di-

rezione ma non basta», ha chiarito Borghi, che qualche ora prima aveva presentato un emendamento soppressivo della misura. «Siamo pronti a votare l'abolizione chiesta dalla Lega», ha rilanciato il capogruppo Pd al Senato, Francesco Boccia. Ma un passaggio del genere manderebbe sotto il Governo sulla manovra: ipotesi che da Palazzo Chigi al Mef si vuole ovviamente scongiurare. L'allungamento delle finestre «si può cambiare quando



Peso: 1-8%, 2-32%

si vuole, ben prima del 2033», faceva sapere nel pomeriggio Giancarlo Giorgetti, derubricando le finestre lunghe a «ipotesi scolastica» dettata dal fatto che «tecnicamente la copertura deve essere assicurata nel lungo periodo». Le parole del ministro dell'Economia impongono una spiegazione sulla genesi del cortocircuito che ha mandato in tilt maggioranza e manovra.

I due interventi, per ora ridotti a uno dalla riformulazione governativa, generano risparmi che iniziano nel 2032 e arrivano al massimo dal 2035, quando inizia la gobba della spesa previdenziale prevista dalla Ragioneria generale per ovvie ragioni demografiche, legate ai massicci pensionamenti

dei tanti over 55 oggi al lavoro (la fascia anagrafica più vivace anche nelle ultime statistiche sull'occupazione). In quell'arco temporale cresce anche la spesa potenziale generata dalle norme della manovra per spingere il Tfr dei lavoratori verso la previdenza complementare, che offrendo un assegno aggiuntivo ampliano la possibilità di andare a riposo in anticipo (64 anni e 25 di contributi, 30 dal 2030) a patto di raggiungere un importo pensionistico pari a tre volte l'assegno sociale (con soglie differenziate per le madri). Di qui l'esigenza di trovare una copertura, sempre nel bilancio previdenziale come chiedono le regole Ue.

L'addio al taglio dei riscatti segue in parte questo vincolo, riducendo (di 50 milioni dal 2032, di 100 dal 2033) i fondi per finanziare le uscite anticipate dei lavori precoci, mentre per il resto rimodula i «fondi da ripartire» del Mef cancellando 1,5 miliardi fra 2031 e 2036 e recuperandoli negli anni successivi. Ma per archiviare del tutto la «ipotesi scolastica» servirebbero altre coperture, che per ora non si trovano. E il tempo corre: a differenza dell'esame della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9 miliardi

CIV INPS: AVANZO A 9 MILIARDI

Il Civ dell'Inps ha approvato il bilancio preventivo dell'istituto per l'esercizio 2026, con un avanzo di 9.078 milioni, con un incremento di 1.558 milioni

rispetto alle precedenti previsioni di avanzo pari a 7.520 milioni. Tra le uscite, la spesa per le pensioni previdenziali pari a 332.434 milioni di euro: + 1,8% sul preventivo assestato 2025.

«Pronti a votare l'abolizione chiesta dalla Lega», ha detto il capogruppo Pd al Senato Francesco Boccia



IMAGOECONOMICA

Pensioni. Tensioni nella maggioranza sulle norme in manovra riferite alla previdenza



Peso: 1-8%, 2-32%

Ars, la manovra nel pantano

Oltre 100 articoli da votare su 134: probabile oggi lo stralcio. Sì a Super Zes e bonus edilizi

PALERMO

Dopo una giornata di ritardi e polemiche in Aula, di fronte all'evidente impossibilità di approvare rapidamente norme della Finanziaria pesanti per l'ostruzionismo dell'opposizione e le spaccature nella maggioranza, Galvagno ha sospeso tutto. E - in costante raccordo con Schifani - ha poi pro-

vato a indirizzare Sala d'Ercole verso la votazione almeno degli articoli più importanti. E in serata sono stati approvati SuperZes e bonus edilizi. Ma sui 134 iniziali restano oltre cento articoli da esaminare. Oggi il centrodestra dovrà decidere: stralciare le norme su cui sono prevedibili le frizioni facendo così cadere almeno una sessantina di articoli o andare avanti a oltranza e ricorrere alla tagliola domani. Significherebbe fermare la Finanziaria al

punto in cui si è arrivati, approvarla così e rinviare tutto ciò che è rimasto fuori a gennaio. Su questa linea d'azione sono sia Galvagno che Schifani.

Pipitone P. 11



Sala d'Ercole

Lavori a rilento, ancora molti gli articoli della Finanziaria da varare

Maggioranza in tilt all'Ars Poi il sì a bonus edilizi e Zes

Lite in aula fra il presidente Galvagno e l'assessore Dagnino. In stallo le norme più delicate. I franchi tiratori abbattano due misure per la prevenzione degli incendi

Giacinto Pipitone

La giornata più difficile per i partiti del centrodestra è fotografata da due scene andate in onda in contemporanea. A Sala d'Ercole il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno urla contro l'assessore all'Economia Alessandro Dagnino e sospende l'esame della Finanziaria dopo appena un paio di votazioni. A

Palazzo d'Orleans Renato Schifani fa un primo bilancio e diffonde un video in cui si ritiene soddisfatto per l'approvazione, mercoledì, del pacchetto Lavoro e degli aumenti per i forestali e ieri della cosiddetta super Zes.

Schifani, e soprattutto Fratelli d'Italia, hanno incassato in nottata anche il via libera ai nuo-

vi bonus edilizi: pronti i primi 15 milioni per contributi a famiglie e condomini. Poi la Finanziaria è giunta a un bivio. Di fronte all'evidente impossibilità di ap-



Peso: 1-13%, 11-39%

provare rapidamente norme pesantissime per l'ostruzionismo dell'opposizione e le spaccature nella maggioranza, Galvagno - in costante raccordo con Schifani - ha provato a indirizzare l'aula verso la votazione almeno degli articoli più importanti. Sui 134 iniziali ne restano circa 110 da esaminare. E la linea è quella di andare avanti anche oggi a oltranza. Poi il centrodestra dovrà decidere: stralciare le norme su cui sono prevedibili le maggiori frizioni facendo così cadere almeno una sessantina di articoli o andare avanti a oltranza e ricorrere alla tagliola domani. Significherebbe fermare la Finanziaria al punto in cui si sarà arrivati stasera, approvarla così e rinviare tutto ciò che è rimasto fuori a gennaio.

Su questa linea sono sia Galvagno che Schifani. Questo lascia una corsia preferenziale solo alla norma sui Pip e quella sui Comuni (compresi i lievi aumenti per il personale stabilizzato). Il resto è tutto in bilico. E questa consapevolezza ha mandato in tilt la maggioranza. L'Mpa, con Roberto Di Mauro, ha lamentato in aula la mancanza di una regia: «Non si può andare avanti con estemporanee riscritture di norme delicate».

Galvagno ha cercato di trovare un accordo con Pd e 5 Stelle per agevolare il cammino di al-

cune norme. E questo ha creato uno scambio di accuse mai visto prima all'Ars con Dagnino. Galvagno ha perso la pazienza quando l'assessore ha detto di non essere pronto a discutere la norma sulle Zes (poi approvata) con una mediazione alla quale aveva contribuito proprio il presidente dell'Ars: «Un attimo - ha urlato Galvagno -, qui sta succedendo un corto circuito grande come una casa. Lei è venuto da me chiedendomi di far votare questo articolo, visto che era pronta la sua riscrittura. Mi guardi negli occhi se non è così». Dagnino non si è lasciato intimorire e non ha perso l'aplomb dell'avvocato prestato alla politica: «Avevo detto di essere pronto. Ma poi ho ricevuto un messaggio dall'opposizione che cambia ancora gli accordi. In più stavamo discutendo le modifiche a un altro articolo. E siccome non ho il dono dell'ubiquità, non posso fare contemporaneamente due cose così delicate. La verità è che gli accordi non si siglano su wapp». Ma Galvagno ha insistito: «Sia più dinamico».

Tutto ciò tradisce l'insofferenza della maggioranza verso i due tecnici (c'è anche Daniela Faraoni alla Sanità), che avrà riflessi a gennaio quando Schifani aprirà il rimpasto. In questo clima è stato comunque votato l'articolo che stanziava 3 milioni per

gli editori di giornali, siti, agenzie, radio e tv locali. E un milione anche per i librai. Ma la norma che era indirizzata alle aziende con almeno due giornalisti regolarmente sotto contratto è stata modificata da Mpa, Forza Italia e altri estendendo i contributi anche ad aziende che hanno personale «con contratti a prestazione o giornalisti soci lavoratori di cooperative giornalistiche». Un articolo nato per agevolare le aziende più in difficoltà - anche per la necessità di rispettare i contratti - è stato così trasformato in un provvedimento che avvantaggerà piccole realtà, con limitatissimi costi legati al personale, molto spesso a livello locale vicine a deputati.

Poi il governo è caduto sotto i colpi dei franchi tiratori sui fondi antincendio per i parchi e per la prevenzione nei boschi. Proprio al mattino Schifani aveva annunciato che a gennaio porterà all'Ars la riforma che abolisce il voto segreto. Ma verrà votata col voto segreto... In mattinata era anche apparso evidente che si è rasserenato il clima fra Schifani e la Lega intorno alla figura del commissario dell'autorità portuale, Annalisa Tardino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Almeno 60 articoli sono in bilico. Domani scatta la tagliola e si chiude Schifani: bene sul pacchetto Lavoro e sui forestali



Disgelo sull'Autorità portuale
Il commissario dell'AdSP della Sicilia occidentale, Annalisa Tardino con il presidente della Regione Renato Schifani



Peso: 1-13%, 11-39%

Banchi vuoti, liti e norme riscritte la Finanziaria in alto mare all'Ars

FdI all'attacco degli alleati per le assenze in Aula, scontro fra Galvagno e l'assessore Dagnino
Sì al fondo per l'editoria ma ancora cento articoli da approvare. A rischio il varo entro Natale

La maggioranza Schifani non c'è. O, comunque, non si è ancora vista. Le maggioranze nate dalle alchimie d'Aula, invece, sono diverse e variegate. È un'altra giornata di passione per la manovra di stabilità all'Ars, la cui approvazione entro il 20 dicembre sembra un miraggio, come riconosciuto dal capogruppo dei berlusconiani, Stefano Pellegrino. Perché su 134

articoli, ne sono stati approvati poco più di 10 e ben 38 sono già stati riscritti dall'Aula.

di **MIRIAM DI PERI**

➔ a pagina 2

Tra assenze e scontri l'Ars riscrive la manovra a rischio l'ok entro Natale

In mattinata il capogruppo di FdI attacca gli alleati per i banchi vuoti
Scintille Galvagno-Dagnino. Oltre cento norme ancora da approvare

di **MIRIAM DI PERI**

La maggioranza Schifani non c'è. O, comunque, non si è ancora vista. Le maggioranze nate dalle alchimie d'Aula, invece, sono diverse e variegate. È un'altra giornata di passione per la manovra di stabilità all'Ars, la cui approvazione entro il 20 dicembre sembra un miraggio, come riconosciuto dal capogruppo dei berlusconiani, Stefano Pellegrino. Perché su 134 articoli, ne sono stati approvati poco più di 10 e ben 38 sono già stati riscritti dall'Aula.

Schifani, per tutto il giorno, non raggiunge Sala d'Ercole. Tra defezioni e prese di posizioni forti nella maggioranza, non è un caso che

l'ultimo strappo in serata si consumi proprio sull'ennesima riscrittura. È quella dell'articolo sulle zone a burocrazia controllata, particolarmente caro al governatore. L'accordo non c'è, Galvagno cerca la via del dialogo con le opposizioni per scongiurare la bocciatura. Il testo riscritto torna in discussione, ma Cateno De Luca si accorge che non è riportata la stessa linea concordata trasversalmente. Interviene con toni pesanti, Galvagno lo interrompe. Chiede chiarimenti al titolare della delega all'Economia. «Assessore – tuona dallo scranno più alto dell'Aula – noi avevamo detto che questa riscrittura dove-

va essere condivisa. Significa che se abbiamo concordato qualcosa assieme, poi non devo ritrovarmi una cosa che non c'entra nulla. È inutile qualsiasi genere di interlocuzioni anche con la presidenza per avere mediazioni con le opposizioni. Perché se nella riscrittura poi fate tutto senza considerare quelli che sono i suggerimenti delle opposizioni, capisce bene che ci mettiamo tutti in forte difficoltà».



Peso: 1-15%, 2-42%, 3-2%

In un crescendo di tensione, Galvagno non ci gira attorno: si può andare avanti se le riscritture sono concordate. Altrimenti è pronto a stralciare «anche le prime 24 norme». Cioè le più care al governo. L'aula viene sospesa, per l'ennesima volta. E anche alla ripresa, la tensione tra Galvagno e Dagnino è palese. «Pazienza ne ho già avuta fin troppa – ha detto il presidente guardando l'assessore – bisogna avere rispetto per il parlamento. Io adesso metto in votazione tutto, il tempo delle riscritture è esaurito». I lavoratori Almaviva, nel frattempo, assediano il palazzo chiedendo garanzie sul loro futuro occupazionale. Ma dentro il palazzo, intanto, la politica continua a litigare.

Per le opposizioni, la «maggioranza si è già sgretolata» attacca il capogruppo Pd, Michele Catanzaro. «Con questo clima vorremmo capire dal presidente Schifani come pensano di andare avanti sui 134 articoli della manovra».

D'altronde, anche il capogruppo di Fratelli d'Italia, Giorgio Assenza, in mattinata era insorto guardan-

do ai banchi vuoti del centrodestra: «I deputati e gli assessori del nostro partito sono qui in aula – ha detto – è grave che altri gruppi di maggioranza ritengano di guardare a distanza o di snobbare la Finanziaria, questo dato deve fare riflettere».

Non è l'unico esponente della maggioranza a insorgere. C'è anche il forzista Salvo Tomarchio, che nel suo intervento sbotta perché «non siamo qui per pigiare un bottone». Nel corso della seduta passa la contestata norma sull'editoria, ma anche quella sul bollo auto, entrambe riscritte dai deputati, che hanno modificato la versione originale proposta da Schifani. Il leghista Vincenzo Figuccia prova a gettare acqua sul fuoco appellandosi agli alleati: «Dobbiamo tenere fede a un mandato preciso, che è quello di garantire le misure del governo, per offrire alla Sicilia prospettive certe di sviluppo e di crescita. Basta franchi tiratori». E anche Schifani rilancia la guerra al voto segreto, il cui ricorso ha però premiato alcune norme.

Il governatore sui social annuncia alla sua platea online le norme affrontate nel pomeriggio. È un altro momento di frizioni tra i corridoi dell'Ars: in molti mugugnano per l'assenza del governatore in un momento di estrema tensione. L'annuncio a mezzo social di quel che è stato approvato, suona a molti come irrispettoso.

E anche l'ennesima conferenza dei capigruppo convocata per cercare di fare sintesi, non sortisce gli effetti sperati. Si va avanti a oltranza, articolo dopo articolo. Confiando in una sintesi che appare ancora lontana.

Ex lavoratori Almaviva in presidio fisso davanti a Palazzo dei Normanni per chiedere l'attivazione del servizio dedicato alle cure non urgenti

GLI ARTICOLI VARATI

Giornate in più per i forestali e un pacchetto per le imprese

1 Forestali

Stanziati 873 milioni per l'aumento delle giornate dei forestali

2 Imprese

Ok a 210 milioni per la decontribuzione Sud alle imprese

3 Southworking

Fino a 30 mila euro per ciascun lavoratore impegnato nel lavoro agile



Sala d'Ercole a Palazzo dei Normanni dove si riunisce l'Assemblea regionale



Peso: 1-15%, 2-42%, 3-2%

Sezione: SICILIA POLITICA

Nell'Isola senza riforme la crociata di Schifani contro il voto segreto

di **GIOACCHINO AMATO**

E al primo posto nell'agenda del governo Schifani per l'anno che sta per aprirsi, una priorità ribadita negli ultimi vertici della litigiosa maggioranza che lo sostiene. La riforma delle regole sul voto segreto in Assemblea regionale è diventata per il centrodestra siciliano la "madre di tutte le riforme", neanche fosse quella del premierato tanto cara a Giorgia Meloni.

Ieri, dal podio del convegno "Noi, il Mediterraneo", al molo trapezoidale del porto di Palermo, il governatore Schifani è tornato all'attacco sulla spinta del difficoltoso percorso che sta seguendo all'Ars la sua legge di stabilità da 1,4 miliardi. «Il voto segreto, così come viene utilizzato all'Ars – scandisce in sala congressi – schiavizza il governo e lo sottomette a tensioni che non hanno nulla di politico. Da Roma guardavo da lontano e mi chiedevo come fanno a governare in questo modo».

Per questo annuncia la grande riforma: «Il mio primo atto alla fine della Finanziaria a gennaio sarà la presentazione in aula della riforma del voto segreto. Lo farò in accordo con il presidente dell'assemblea Gaetano Galvagno che in queste ore sta dando prova di guidare l'Ars con grande esperienza. Il voto se-

greto deve essere limitato a casi particolari, per questo la legge uniformerà le regole a quelle in vigore alla Camera o al Senato». In Senato lo scrutinio segreto è previsto in caso di votazioni sulle persone e a richiesta di almeno 12 senatori per «le deliberazioni che incidono sui rapporti civili ed etico-sociali di cui trattano gli articoli dal 13 al 32 della Costituzione e modifiche del regolamento».

Ma questa fretta di uniformarsi al parlamento nazionale porta dritto agli scricchiolii di una maggioranza dove i malumori serpeggiano da un partito all'altro percorrendo Fratelli d'Italia, Forza Italia e Mpa. Dopo il naufragio a colpi di voto segreto dell'ultima variazione di bilancio anche all'esordio della discussione sulla finanziaria la scena si è ripetuta con due votazioni a scrutinio segreto che hanno messo sotto il governo con almeno una dozzina di franchi tiratori. Tanto che lo spauracchio del voto segreto viene usato sia dall'opposizione che dalla maggioranza. Due giorni fa era stato l'assessore leghista Luca Sammartino a sussurrare ai sindacati dei forestali che l'opposizione voleva affossare in quel modo l'aumento delle ore di lavoro tanto da far chiedere a gran voce il voto immediato a Pd e M5s per smentire le voci. Ieri lo stesso Galvagno smentiva «indiscrezioni sull'intenzione del presidente di volere bocciare il fondo sull'editoria», spiando di volere evitare lo scrutinio

segreto.

Per questo il tema ha scavalcato nell'elenco delle priorità riforme ben più importanti e attese da anni. A iniziare proprio dalla riforma dell'intero settore dei forestali e da quella più volte rinviata dei consorzi di bonifica. Ad iniziare l'iter, che deve ancora passare da Ars, Cga e Corte dei conti, la cura dimagrante della burocrazia. Spesso evocata an-

che la riforma degli Enti Locali, senza contare i tanti piani che dovrebbero regolare i settori strategici, dai rifiuti all'energia al sistema idrico.

Per essere approvata, la modifica in Ars avrà bisogno della metà più uno dei parlamentari, cioè 36 voti. La maggioranza di Schifani ne ha 42, senza contare il governatore e Galvagno e non considerando l'ondivago Cateno De Luca. Ma l'opposizione è pronta a dare battaglia, il capogruppo Pd, Michele Catanzaro, ha chiaramente annunciato: «Sulla riforma chiederemo il voto segreto» e l'ombra degli attuali 12 franchi tiratori si allunga sulla "madre di tutte le riforme". Schifani lo sa bene e dal palco aggiunge: «Non so se ce la faremo, si potrebbe verificare il caso pirandelliano che la legge sul voto segreto non passi perché bocciata dal voto segreto. Ma vale la pena di provarci».

In tre anni di legislatura
sono rimaste al palo
la legge su forestali e
consorzi di bonifica



Renato Schifani, Giampiero Cannella, Annalisa Tardino e Pasqualino Monti al porto di Palermo



Peso: 2-16%, 3-8%

LARIFORMA

Francesco Ferrari / INVIATO A PALERMO

Salvini forza i tempi per Porti d'Italia Spa «Via libera lunedì»

Il ministro Salvini rompe gli indugi e annuncia nel corso del convegno "Noi, il Mediterraneo" di Palermo che tutto è pronto per la nascita della nuova società "Porti d'Italia Spa", primo mattone della riforma degli scali. «Il via libera del governo arriverà lunedì».

L'ARTICOLO / PAGINA 11

Porti d'Italia Spa, Salvini accelera «Lunedì ci sarà il via libera del Cdm»

L'annuncio del ministro, ma la riforma è in salita. Fine dei veti a Palermo: è pace tra Tardino e Schifani

Francesco Ferrari

INVIATO A PALERMO

Se il Mediterraneo non aspetta, la politica prova a darsi una scossa partendo dalle banche siciliane. È il messaggio secco, quasi brutale, che arriva dal convegno "Noi, il Mediterraneo". Matteo Salvini, vice-premier e ministro delle Infrastrutture, rompe gli indugi e in videocollegamento annuncia che lunedì prossimo il Consiglio dei Ministri darà ufficialmente il via libera alla costituzione di "Porti d'Italia Spa", il primo mattone di una riforma che punta a centralizzare la strategia marittima nazionale. «Oggi ci sono 16 Autorità portuali: noi siamo a favore delle autonomie, ma serve una cornice generale», scandisce il ministro. L'obiettivo è chiaro: trasformare un arcipelago di gestioni frammentate in un unico asset industriale coordinato, capace di reggere l'urto della competizione globale. La strada verso l'obiettivo finale (la riscrittura della legge 84/1994) resta però piena di curve e salite. E non è affatto detto che il nuovo impianto veda la luce nel primo semestre del 2026.

A Palermo, intanto, la cronaca politica si intreccia con quella amministrativa, mettendo fine a mesi di fibrillazioni interne al centrodestra. Il governatore Renato Schifani sancisce la pace tra Lega e Forza Italia, una stretta di mano che passa per il mare (su www.blueconomy.com i video del convegno). L'accordo è blindato: Annalisa Tardino viene indicata per la guida dell'Autorità di Sistema Portuale della Sicilia Occidentale, mentre Luca Lupi riceve una conferma che chiude il cerchio del tandem politico-gestionale. «Sono felice che la vicenda finisca così. Conosco Annalisa da molti anni e la stimo tantissimo – dice Salvini – così come conosco il valore del lavoro di Lupi. Spetta a loro portare avanti l'opera di Pasqualino Monti». È la fine dei veti incrociati, un segnale di stabilità inviato agli investitori che guardano alla Sicilia come piattaforma logistica. «L'Europa, con colpevole ritardo di decenni, ha scoperto che esiste il Mediterraneo e che proprio in Mediterraneo potrebbe giocarsi la sfida della competitività, e che i porti del Sud saranno la chiave di volta per recuperare

competitività per l'industria, la logistica e l'energia al servizio dell'Europa» spiega Tardino che aggiunge: «Il Patto per il Mediterraneo e il rilancio di una politica europea sui porti forniscono la prova di un vento che è cambiato e che pone la Sicilia al centro di interessi sempre più estesi».

Dopo aver individuato in "almeno" trecentocinquanta milioni di euro i bisogni del sistema portuale siciliano, Annalisa Tardino ha confermato l'assoluta necessità di convincere l'Europa ad adottare un atteggiamento e politiche pragmatiche in tema di energia e portualità.

I numeri e le visioni tecniche confermano l'urgenza di questa esigenza. Sara Armella, tra i massimi esperti di fiscalità doganale, trasforma la burocrazia in opportunità: la Sicilia può diventare una gigantesca zona franca, suggerisce, un



Peso: 1-3%, 11-56%

hub di sviluppo che non ha nulla da invidiare ai modelli internazionali. I dati sono già sulla scrivania: 100 autorizzazioni rilasciate nell'isola, investimenti attivati per 3,72 miliardi di euro e una stima di 12.700 nuovi occupati. La zona franca non è un'astrazione, ma uno spazio dove le merci possono essere lavorate e trasformate, creando valore aggiunto sul territorio invece di limitarsi a vederle transitare. Armella cita il modello polacco, capace di generare 230.000 posti di lavoro, come traguardo possibile se la Zes Unica saprà correre veloce.

Sul fronte dell'energia, Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e uomo forte del Piano Mattei per Confindustria, impone il realismo industriale.

«Il gas sarà ancora centrale per almeno 10 anni», avverte. Non è una scelta ideologica, ma una necessità legata alla stabilità del sistema elettrico in un mondo dove data center e intelligenza artificiale divoreranno quantità enormi di energia. La Sicilia è il fulcro di questa strategia con il progetto "Elmed", il cavo da 1,2 miliardi di euro che unirà la Tunisia a Partanna. Un'opera che entro il 2028 trasformerà l'isola nel polmone rinnovabile d'Europa, importando energia solare dal deserto africano dove la resa è doppia rispetto a quella nazionale. Il Piano Mattei, secondo Gozzi, deve essere questo: infrastrutture e formazione, con l'obiettivo di siglare 1.000 contratti per lavoratori africani già nel 2025.

A chiudere il cerchio è lo sguardo degli addetti ai lavori, come Ignazio Messina, secondo il quale il mare non perdona gli errori della burocrazia europea. L'armatore genovese denuncia come normative come l'Ets stiano danneggiando l'industria continentale, aumentando i costi e spingendo le merci verso i porti del Nord Africa. La crisi nel Mar Rosso ha già cambiato le rotte: i giganti del mare circumnavigano l'Africa via Capo di Buona Speranza e non torneranno a Suez senza certezze assolute. Il rischio è una marginalizzazione definitiva del Mediterraneo.

«Dobbiamo tornare a essere un'eccellenza produttiva, abbassando il costo del lavoro», ammonisce. In questo scac-

chiere, la Sicilia non è più periferia, ma la prima linea di una battaglia economica che l'Italia non può permettersi di perdere. E se per Paolo Pessina (Federagenti) «la rotta artica non potrà mai minacciare le rotte mediterranee», Matteo Catani, numero uno di Gnv, avverte: «Abbiamo effettuato il primo rifornimento di biofuel, un carburante che costa molto di più di quello di origine fossile ed è difficilmente reperibile sul mercato. Gli armatori, che già pagano tasse pesantissime come l'Ets, stanno investendo capitali propri in innovazione. Ma senza infrastrutture e senza regole certe, questo sforzo rischia di essere vanificato». —

Oggi ci sono 16 Autorità portuali: noi siamo a favore delle autonomie, ma serve una cornice generale

L'Europa ha scoperto con colpevole ritardo che i porti del Sud sono fondamentali per la competitività

La sala affollata per il convegno "Noi, il Mediterraneo" ieri a Palermo



Peso: 1-3%, 11-56%

Scintille tra Galvagno e Dagnino

REGIONE. Tensione alle stelle durante il dibattito sulla manovra all'Ars: oggi si riparte. Il governo va per due volte sotto. De Luca e Sammartino arrivano quasi allo scontro fisico

FABIO RUSSELLO

PALERMO. A Sala d'Ercole la tensione, ogni volta che c'è da discutere di manovre o manovrine, si taglia sempre a fettine. Ed anche ieri pomeriggio il copione è stato identico con il nervosismo che nella maggioranza di centro-destra è esploso al calor bianco. A metà pomeriggio e con decine e decine di articoli ancora da discutere il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno ha perso la pazienza con l'assessore all'economia Alessandro Dagnino. La miccia le aree Zes. Cateno De Luca di Sud chiama Nord aveva concordato delle modifiche con il governo. Solo che la riscrittura del testo non era quella concordata. Imbarazzo in aula, fino a quando pure Gaetano Galvagno ha perso la pazienza: «Avevamo detto che la riscrittura sarebbe stata condivisa. Se dite che concordate le riscritture e poi non è così sorge un problema. Mi guardi negli occhi e mi dica se ha cambiato idea...». «Ritenevo che la riscrittura fosse condivisa, mi stavo occupando di un altro articolo e ora registro la risposta negativa» ha replicato Dagnino mentre dentro Sala d'Ercole il brusio saliva.

Dagnino ha tentato di calmare le acque: «Non sono pronto». «Poco fa mi imploravi di votare l'articolo 4 - ha detto Galvagno - perché la tua riscrittura era pronta. Nega se hai il corag-

gio». «Ero pronto - la replica dell'assessore - ma un messaggio dall'opposizione ha mandato all'aria tutto. Stavamo su un altro articolo, non ho

l'ubiquità. E gli accordi seri non si chiudono su WhatsApp». Galvagno ha prima sospeso la seduta e al rientro ha avvertito: «Pazienza ne ho già avuta molta, bisogna avere rispetto per il Parlamento. Io adesso metto in votazione tutto, il tempo delle riscritture è esaurito». Da approvare alla ripresa di stamattina ci sono ancora poco meno di un centinaio di articoli, talmente tanti che la confusione sembra regnare sovrana fino a spingere il capogruppo del MpA Roberto Di Mauro, uno che di lavori d'aula se ne intende, a chiedere al governo di fare chiarezza: «Riscritture continue senza regia».

La maggioranza che sostiene il presidente della Regione, Renato Schifani, appare in forte sofferenza: Lega e Forza Italia sono in eterna competizione, l'opposizione di Pd e M5S regge compatta mentre l'Mpa appare in fibrillazione, con FdI che fa da scudo a Galvagno e la Dc ancora scossa dagli scandali che hanno decapitato il vertice con i domiciliari a Salvatore Cuffaro. Ma la tensione è salita alle stelle anche sul fronte dei consorzi di bonifica con Cateno De Luca che è arrivato quasi allo scontro fisico con il vicepresi-

dente della Regione, Luca Sammartino. Il Governo ieri è andato sotto due volte col voto segreto: affossate la norma che destinava un milione di euro ai parchi archeologici per la prevenzione del rischio incendi e lo stanziamento di un paio di milioni per interventi di pulizia preventiva dei boschi, sempre in funzione antincendio.

Durissima la reazione dell'assessore all'Ambiente, Giusi Savarino che però si è rivolta all'opposizione: «Poi in estate non venitemi a dire che il governo era impreparato contro gli incendi o non ha fatto prevenzione». La replica della deputata del M5S, Roberta Schilaci è stata caustica: «Guardi, assessore, che la bocciatura non è arrivata da noi ma dalla sua maggioranza».

A fine serata arriva il durissimo sfogo di un deputato di Forza Italia, che parla di «una finanziaria che Galvagno si sta costruendo a tavolino con le opposizioni e un po' con Lombardo e De Luca, mentre il partito del presidente della Regione viene praticamente umiliato per colpa di un capogruppo debole e di un assessore all'Economia inadeguato».



Gaetano Galvagno, presidente dell'Ars



Peso: 29%

Il campo largo «Dopo le feste via al confronto sul candidato»

IL POST SONDAGGIO. La Vardera accelera

«Si decida o avanti da solo». Il feeling con Avs

Il M5S: «Niente fughe». Pd diviso sulle primarie

SALVO CATALANO

CATANIA. Nessuna sorpresa e un invito a distinguere: le preferenze nei sondaggi non si traducono quasi mai in altrettanti voti. Ma anche la necessità di accelerare sulle scelte per le Regionali. Il centrosinistra siciliano fa i conti con la corposa iniezione di numeri venuti dal sondaggio commissionato a Swg dal movimento Controcorrente di Ismaele La Vardera. Proprio il deputato regionale risulta in vetta ai leader politici dell'isola col 64% di gradimento. E la sua lista viene accreditata di un 14,5% che le permetterebbe di superare sia Pd che M5S e renderebbe la partita per Palazzo d'Orleans davvero contendibile col centrodestra. «Io - si fa forte La Vardera - chiedo agli alleati un tavolo tra Natale e Capodanno in cui scegliere il candidato. Se non decidiamo, posso anche correre da solo».

Nel campo largo i numeri del sondaggio vengono presi con le pinze. «Stiamo parlando di una valutazione sulla visibilità - ragiona a microfoni spenti un addetto ai lavori - è normale che le percentuali più alte vadano a quelli che la gente conosce di più. Ricordate Fava nel 2017? I sondaggi gli davano il 25% di preferenze e poi...».

In realtà un tavolo di coalizione è già fissato al rientro dalle feste, per parlare di elezioni Amministrative. Così si era stabilito alla Festa dell'Unità del Pd, pochi giorni fa a Catania. «In

quella sede affronteremo anche la discussione sul metodo della scelta per il candidato presidente alle Regionali», precisa il segretario dem Anthony Barbagallo.

Nel frattempo il movimento Controcorrente cresce. «Qualche deputato della maggioranza ha bussato alla nostra porta per provare a sondare il terreno», racconta La Vardera. Fuori tempo massimo per lasciare Schifani e fare il salto all'opposizione? «Direi di no - risponde - siamo ancora in tempo, ma le parole non bastano per una presa di distanza, servono fatti». Sono buoni anche i rapporti con Cateno De Luca (a cui Swg attribuisce il 9% come lista). I due al momento si sono limitati a vicendevoli complimenti. È saldo il rapporto con Alleanza Verdi e Sinistra. «La Vardera - ribadisce il segretario regionale di Sinistra italiana Pierpaolo Montalto - interpreta il disagio della gente verso il malgoverno e il malcostume. È una risposta al crollo di credibilità delle istituzioni e uno dei nomi più credibili. Ma non è l'unico e il candidato deve uscire dal confronto di tutte le forze». Sono ottimi i rapporti di La Vardera anche con l'eurodeputato dei Cinque stelle Giuseppe Antoci, altro nome in pole per una candidatura. Ma prima serve una sintesi interna al Movimento, dove anche Nuccio Di Paola coltiva ambizioni. «Il M5S è compatto - spiega Di Paola - Io sono sempre stato una persona che fa squadra e il mio unico interesse è battere il centrodestra. Sia chiaro che ogni pezzo che si allontana dalla coalizione che stiamo provando a costru-

re, fa un favore al centrodestra visto non esiste il ballottaggio». Messaggio recapitato a La Vardera. «Io preferisco partire dai dati reali delle Europee del 2024 - continua Di Paola - Ma soprattutto partiamo dai temi: sanità, lavoro, disuguaglianze».

Priorità anche del Pd. «È il momento di ragionare di quello che si vuole fare per offrire una proposta credibile e concreta - spiega Sergio Lima, della direzione nazionale - Non è scritto negli astri che il centrodestra vinca, anzi mi sembra in difficoltà. Basta vedere quello che succede all'Ars». Cresce la convinzione che senza divisioni interne, il centrosinistra se la giochi. Un motivo in più per non sbagliare candidato come cinque anni fa, ma soprattutto per non dividersi. «Per me va bene tutto, basta che non litighiamo», sottolinea il segretario Barbagallo che «sondaggio o non sondaggio» continua a «sentire l'onere della responsabilità di essere il centro della coalizione». Tra i dem, poi, non è tramontata l'ipotesi primarie, anche se potrebbero diventare l'assist migliore per La Vardera. Per il deputato regionale Fabio Venezia sono «fondamentali per poter coin-



Peso: 40%

volgere le tante forze civiche e la società civile nella scelta di chi dovrà guidare l'alternativa in Sicilia». Ipotesi che si mantiene viva anche per Barbagallo. «Le primarie sono nel nostro statuto, ma devono essere d'accordo tutti». Molto dipenderà da cosa succederà a Roma. Se le elezioni Politiche e quelle Regionali coincideranno. E se cambierà la legge elettorale nazionale. In questo caso, di fronte a un eventuale

obbligo di indicare preventivamente i candidati premier, anche per la corsa a Palazzo Chigi sarebbe probabile il ricorso alle primarie nel centrosinistra. E se Roma sì, perché Palermo no?



Ismaele La Vardera, Anthony Barbagallo, Pierpaolo Montalto, Nuccio Di Paola, Sergio Lima e Fabio Venezia



Su "La Sicilia" di ieri il sondaggio Swg



Peso:40%



LORENZO MAGRÌ, LEANDRO PERROTTA PAGINA 33

La Fiamma Olimpica illumina Catania Una città in festa ad applaudire i tedorori

LORENZO MAGRÌ

Una città in festa per l'arrivo a Catania della Fiamma Olimpica di Milano-Cortina. Le Olimpiadi Invernali tornano nel 2026 in Italia dopo l'edizione del 2006 a Torino e dopo le Olimpiadi estive di Roma 1960, il viaggio della torcia simbolo olimpico sta coinvolgendo una nazione intera.

Ieri dopo le tappe di Priolo, Avola, Carlentini e alle pendici dell'Etna a Nicolosi accolta sempre da tanta gente e tanto affetto, la torcia olimpica ha fatto il suo ingresso a Catania con tedorori d'eccezione e una festa finale in Piazza Duomo gremita di gente, come era tanta la gente lungo il percorso che ha toccato alcuni dei posti più belli della nostra città.

«Catania ha accolto la Fiamma Olimpica con questa grande e partecipata festa in Piazza Duomo - le parole di Enrico Trantino, sindaco di Catania sul palco ad attendere la staffetta olimpica con il presidente del consiglio comunale Sebastiano Anastasi, il presidente del Coni Sicilia Enzo Falzone e grandi campioni come il bronzo olimpico di spada Mino Ferro e tre sprinter in azzurro alle Olimpiadi, Anita Pistone, Matteo Melluzzo e Francesco Scuderi - confermando ancora

una volta il suo spirito caloroso, aperto e partecipativo. Il passaggio della Fiamma Olimpica rappresenta un momento di altissimo valore simbolico: è il segno di unione tra i popoli, di pace, di rispetto e di speranza, valori che da sempre ispirano lo spirito olimpico».

«Ma è soprattutto - ha aggiunto il sindaco Trantino - la forza sociale dello sport a rendere questo evento così significativo per la nostra comunità. Lo sport è strumento di inclusione, di crescita e di riscatto, capace di parlare ai giovani e di costruire legami solidi tra le persone, superando differenze e barriere».

«È stato un momento di grande emozione e orgoglio per tutto il territorio siciliano - le parole di Enzo Falzone - la Fiamma incarna valori universali come la pace, la solidarietà, il rispetto e l'unità tra i popoli, principi che lo sport continua a promuovere con forza. L'auspicio è che questo simbolo così potente possa trasmettere un messaggio di serenità e di ritorno alla normalità, rafforzando il senso di comunità e ispirando in particolare le nuove

generazioni a credere nei valori positivi dello sport e della convivenza civile».

I tedorori ieri si sono riuniti al PalaCatania e poi si sono trasferiti alla stazione Aquicella Porto dove c'è stato il via ufficiale con i tre tedorori ufficiali, la pallanotista Tania Di Mario oro con il Setterosa ai Giochi di Atene 2004, il pugile Salvatore Cavallaro azzurro ai Giochi di Parigi 2024 e Carmelo Musumeci capitano della scudettata Meta Catania di calcio a 5, mentre l'ultimo tedororo è stato Lucio Maugeri presidente degli Elephants Catania di football americano..

Con loro lungo il percorso altri grandi campioni come Salvatore Campanella olimpionico di lotta; Carmelo Barcella pluricampione paralimpico in diverse discipline e Orazio Arancio ex grande campione del rugby.



Peso: 30-1%, 32-40%

E in un momento di di grande significato per la Sicilia, un gruppo di dipendenti Sibeg hanno corso come tedofori portando la Fiamma Olimpica nello stabilimento, in una celebrazione che unisce sport, comunità e orgoglio aziendale.

E ieri, in concomitanza dell'arrivo della Fiamma Olimpica in città, in piazza San Domenico si è tenuto un presidio per chiedere che Israele sia escluso dalle Olimpiadi in-

vernali di Milano-Cortina così come la delegazione russa, dopo l'invasione dell'Ucraina, è stata esclusa dai Giochi olimpici di Pechino del 2022. A promuoverlo i Catanesi solidali con il popolo palestinese e Bds Catania (boicotta, disinvesti, sanziona Israele) che denunciano come a Gaza, nonostante la tregua, sia ancora in atto un genocidio e Israele continui a violare il diritto internazionale.



Un bagno di folla in Piazza Duomo (in alto) per la Fiamma Olimpica accolta dal sindaco Enrico Trantino (a sinistra con Lucio di Mauro ultimo tedoforo e a destra i tre campioni Salvatore Cavallaro, Tania Di Mario e Carmelo Musumeci)



Peso:30-1%,32-40%

In Italia solo una impresa su cinque è fondata da donne

Identikit. Secondo il rapporto di Unioncamere e del Centro studi Tagliacarne e Sicamera le imprenditrici sono più istruite e hanno più spesso esperienze pregresse anche all'estero rispetto ai colleghi uomini

Monica D'Ascenzo

Fanno le imprenditrici per scelta e non per ripiego, sono più istruite, preferiscono lavorare con altre donne e sono attente al benessere dei collaboratori. È l'identikit disegnato dalle aziende guidate da donne messe in luce nel rapporto realizzato da Unioncamere con il supporto del Centro studi Tagliacarne e Sicamera. L'analisi è parte del Piano nazionale dell'imprenditoria femminile, gestito da Invitalia in collaborazione con Unioncamere, per conto del ministero delle Imprese e del Made in Italy e finanziato dai fondi europei del Next Generation EU.

Certo, non mancano i risvolti negativi: si tratta di imprese meno produttive, più piccole di dimensione e che utilizzano molto il capitale familiare per l'avvio, cosa che limita la propensione a investire e innovare. Caratteristiche, queste, che possono spiegare anche la lenta evoluzione che si è registrata negli ultimi dieci anni: le aziende al femminile sono aumentate solo dello 0,4% dal 2014 a fine dello scorso anno e contano oggi per meno di un'impresa su quattro. C'è da dire, comunque, che dal rapporto emerge che se queste aziende puntano sul capitale finanziario, utilizzando incentivi e credito bancario all'avvio, il loro livello di produttività cresce del 33% e raggiunge un incremento del 40% se a questo si aggiunge anche la formazione.

«È un'imprenditoria matura, istruita, motivata, con una leadership consapevole quella espressa dalle donne in Italia - sottolinea il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Un'impresa diffusa, che alimenta anche le economie dei territori più fragili e soggetti a spopolamento, e quindi una risorsa preziosa che va ac-

compagnata e seguita perché continui a rafforzarsi. Le imprenditrici sono anche molto attente alle opportunità offerte dagli incentivi del sistema pubblico ma, al tempo stesso, chiedono maggiore semplificazione nell'accesso agli stessi. In tal senso, continua ad essere fondamentale la presenza di strumenti e strutture di accompagnamento oltre che di fondi».

Il milione e 300mila aziende guidate da donne presenti nel nostro Paese lo scorso anno, pari al 22,2% del totale delle imprese italiane, si rivela una leva fondamentale per innalzare la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Le donne, infatti, rappresentano oltre la metà dei dipendenti all'interno delle imprese femminili (54% contro il 39% nelle imprese non femminili).

L'universo femminile dell'impresa italiana è contraddistinto da dimensioni aziendali piuttosto piccole: il 96,2% ha meno di 10 addetti, sebbene le "taglie" superiori stiano aumentando. E sconta purtroppo un livello di produttività inferiore del 60% rispetto a quello delle imprese non femminili.

Interessante il ritratto delle imprenditrici, che presentano livelli di istruzione mediamente più alti rispetto ai colleghi uomini (25% delle imprenditrici laureate a fronte del 21% degli imprenditori) e che nell'85% dei casi provengono da un percorso lavorativo precedente al di fuori delle imprese di famiglia. Quando scelgono di mettersi in proprio, lo fanno come percorso di autorealizzazione (nel 37% dei casi) e non come un'alternativa alla mancanza di lavoro dipendente (27%). Questa motivazione genera imprese più orientate alla qualità e alla valorizzazione delle risorse umane. Cosa che emerge an-

che considerando l'attenzione riservata ai collaboratori: il 28% delle imprese femminili, infatti, adotta misure di conciliazione dei tempi di vita lavorativa e privata (contro il 22% delle non femminili) e la presenza di una leadership laureata aumenta l'attenzione al welfare fino al 40%.

Fonti di finanziamento

Uno dei tasti dolenti per il comparto è certamente quello del finanziamento delle aziende. Il 74% delle imprese femminili fa ricorso al capitale proprio o familiare per l'avvio. Fattore che, pur generando una maggiore stabilità iniziale, può frenare la propensione delle imprese ad investire in modo strutturato. Se però le capitanie d'azienda decidono di far ricorso al credito bancario (strada praticata dal 37% delle imprese femminili, in misura analoga a quella delle imprese non femminili), in otto casi su 10 investono (contro il 70% delle imprese femminili che non hanno attivato finanziamenti bancari). Le imprenditrici, inoltre, sono molto propense a chiedere incentivi: il 27% li ha già utilizzati e il 19% ha intenzione di utilizzarli (quote pari al 23% e al 18% nel caso delle non femminili). Le misure più utilizzate? Aiuti regionali e credito d'imposta; il 15% ha utilizzato incentivi gestiti da Invitalia.

Nonostante dimensioni media-



Peso: 56%

mente più contenute, le imprese femminili mostrano una buona propensione ad investire, soprattutto in beni tangibili (macchinari, attrezzature Ict) e ammodernamento organizzativo. Inoltre quelle che utilizzano finanziamenti all'avvio e incentivi pubblici mostrano - come detto -, rispetto alle altre, una maggiore produttività del lavoro (+33%), che sale ulteriormente (+40%) quando le aziende guidate da donne puntano anche sulla formazione del capitale umano. Inoltre, queste imprese mostrano una probabilità di investire superiore del +10% rispetto alle altre imprese femminili, che diventa del +14% quando si impegnano anche sul

fronte della formazione.

A livello geografico emerge che «Roma è la prima provincia italiana per numero di imprese femminili: quasi 100mila (96.421) al 30 settembre 2025; e il tasso di occupazione femminile nella capitale ha raggiunto il 58,5%, valore più alto di sempre» sottolinea Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

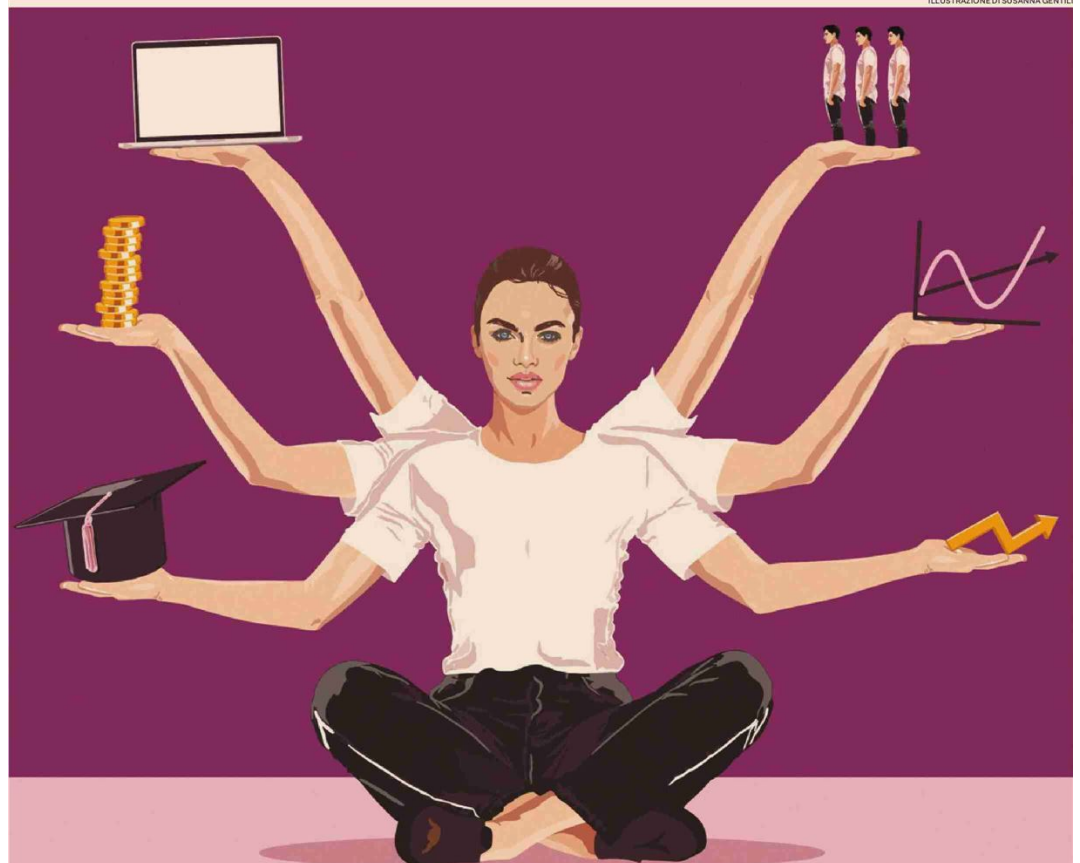
I DATI

1,3 milioni

Le imprese al femminile

Sono le imprese italiane fondate da donne, pari al 22,2% del totale, secondo i dati del rapporto realizzato da Unioncamere con il supporto del Centro studi Tagliacarne e Sicamera. Lenta l'evoluzione che si è registrata negli ultimi dieci anni: le aziende al femminile sono aumentate solo dello 0,4% dal 2014 a fine dello scorso anno. Si tratta prevalentemente di realtà di dimensioni aziendali piuttosto piccole: il 96,2% ha meno di 10 addetti, sebbene le "taglie" superiori stiano aumentando. E scontano un livello di produttività inferiore del 60% rispetto alle altre imprese.

Se utilizzano incentivi e credito bancario all'avvio delle attività, il livello di produttività cresce del 33%



Peso:56%

Start up, ancora poche le realtà nate da un'idea femminile

Innovazione

Greta Ubbiali

In Italia si contano 1.648 start up innovative con una donna sulla tolda di comando. Nonostante siano in crescita sia il numero di laureate sia i livelli occupazionali femminili, la presenza di founder donna nell'ecosistema innovativo nazionale resta al palo. Così solo il 13,6% delle 12.133 società complessivamente iscritte nell'apposita sezione del Registro imprese sono fondate o co-fondate da donne, evidenziando una forte sottorappresentazione nel settore.

Entrando più nel dettaglio, fotografa il report «L'imprenditoria femminile in Italia» di Unioncamere, queste start up operano per la stragrande maggioranza nel comparto dei servizi (quasi l'81%) e sono attente alla sostenibilità. Il 16,6% è infatti ad alto valore tecnologico in ambito energetico mentre il 3,5% sono aziende a vocazione sociale.

Il 19,8% sono imprese giovanili, una percentuale superiore rispetto alle start up innovative non femminili, in un contesto dove le attività controllate da under35 rappresentano un simbolo di rigenerazione economica.

Sul fronte della proprietà intellettuale, il 16,9% è titolare, depositaria o licenziataria di almeno un brevetto - parametro utile per misurare la presenza di donne fra gli inventori e quindi dell'effettiva partecipazione femminile alle attività di innovazione - o titolare di un software. Tra i punti di forza, le imprenditrici mostrano livelli di istruzione mediamente più alti rispetto agli uomini, con una maggiore probabilità quindi di trasformare il sapere in impresa. Tuttavia questo non si traduce automaticamente in iniziative di maggior successo.

Le dinamiche demografiche di queste giovani imprese fanno infatti emergere alcune difficoltà. Fonti di finanziamento e resilienza sono due nodi ancora da sciogliere. Tra gli incentivi offerti dal sistema pubblico, l'1,7% delle start up femminili ha fatto ricorso al bando Smart&Start (gestito da Invitalia) ma, in generale, le donne scontano un divario significativo in termini di supporto sul mercato. Così, per l'avvio di un nuovo progetto, le imprenditrici utilizzano molto il capitale familiare. Questo fatto, pur generando maggiore sta-

bilità iniziale, limita la propensione a innovare.

La fatica nell'attrarre finanziamenti è visibile anche a livello internazionale. Nel 2024 le start up fondate da donne in Europa hanno raccolto 5,76 miliardi di euro, pari a solo il 12% del capitale totale investito dai fondi di venture capital (con un calo del 12% rispetto all'anno precedente) mentre negli Stati Uniti hanno catalizzato 45,3 miliardi di dollari, pari al 22,7% degli investimenti (in flessione del 1,9% sul 2023). Anche la sopravvivenza resta un aspetto critico: a 5 anni dall'avvio c'è un differenziale di 5 punti percentuali nel mantenimento dell'attività tra le start up femminili e le altre imprese, e la forbice si allarga negli anni successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operano spesso nel comparto dei servizi (quasi l'81%) e sono attente alla sostenibilità



Peso: 13%

Export verso gli Usa, nuove sedi e innovazione per reggere i dazi

Strategie. Le vendite estere delle imprese della macroarea ammontano a 5,25 miliardi nel primo semestre, -3,4% rispetto all'anno scorso. Il Veneto è la regione più esposta: i prodotti petroliferi raffinati sono calati del 30% e la meccanica strumentale perde il 6%

Una sfida su due fronti: da un lato aumentare la resilienza delle filiere regionali, dall'altra spostare la competizione sulla qualità, sull'innovazione e sulla presenza diretta nei mercati di sbocco.

Le imprese del NordEst ricalibrano la propria strategia con gli Stati Uniti, alla luce degli ultimi provvedimenti dell'amministrazione Trump e di altri fattori. Molti settori hanno assistito alla corsa agli acquisti prima dell'avvento delle tariffe, e devono attendere che questo effetto si sia annullato per poter trarre delle conseguenze. Intanto, nel complesso, i dati del primo semestre 2025 elaborati da Unioncamere Veneto restituiscono un quadro ancora favorevole, ma già più selettivo.

Nel primo semestre 2025 il Trentino-Alto Adige segna una crescita raggiungendo 612 milioni di euro di esportazioni; il Friuli Venezia Giulia sale a 1,15 miliardi (+12,9%), mentre il Veneto, pur in calo del 5,8%, mantiene volumi importanti (3,49 miliardi). L'insieme delle tre regioni porta l'export nordestino verso gli Usa a 5,25 miliardi di euro nel primo semestre 2025, il 3,4% in più rispetto ai primi sei mesi 2024.

È il segno che il mercato americano non si è chiuso, ma sta cambiando forma, come spiega l'analisi del Centro studi Unioncamere Veneto: «In prospettiva, il NordEst conferma la propria capacità di adattamento: imprese flessibili e forte presenza nei comparti premium consentono di reggere l'urto dei dazi meglio di

altre aree europee».

Il cambiamento in atto è maturato nel decennio 2015-2024 quando l'export del NordEst verso gli Stati Uniti ha subito un'evoluzione profonda, che riflette una trasformazione industriale complessiva: «Tutte e tre le regioni hanno mantenuto una struttura fortemente manifatturiera, ma con percorsi interni differenti e un progressivo spostamento dai beni tradizionali ai comparti tecnologici e biomedicali», spiegano i ricercatori di Unioncamere.

Molti i casi di presenza e presidio diretto del mercato, da Grafica Veneta (editoria) a Stevanato Group (packaging farmaceutico), mentre Lago (design e arredo) apre ad Atlanta.

Ganz e Saini — a pag. 2 e 3



Vendite estere. A quota 5,2 miliardi



Peso: 1-18%, 2-49%, 3-5%

Presenza diretta e innovazione Così riparte la corsa agli Usa

L'andamento. L'insieme delle tre regioni porta le vendite estere a 5,25 miliardi nel primo semestre, il 3,4% in più rispetto ai primi sei mesi del 2024

Pagine a cura di
Barbara Ganz
Valentina Saini

Una sfida su due fronti: da un lato aumentare la resilienza delle filiere regionali, dall'altra spostare la competizione sulla qualità, sull'innovazione e sulla presenza diretta nei mercati di sbocco. Le imprese del NordEst ricalibrano la propria strategia con gli Stati Uniti. Molti settori hanno assistito alla corsa agli acquisti prima dell'avvento delle tariffe, e devono attendere che questo effetto si sia annullato per poter trarre delle conseguenze. Intanto, nel complesso, i dati del primo semestre 2025 restituiscono un quadro ancora favorevole, ma già più selettivo.

I risultati

Nel primo semestre 2025 il Trentino-Alto Adige segna una crescita raggiungendo 612 milioni di euro di esportazioni; il Friuli Venezia Giulia sale a 1,15 miliardi (+12,9%), mentre il Veneto, pur in calo del 5,8%, mantiene volumi importanti (3,49 miliardi). L'insieme delle tre regioni porta l'export nordestino verso gli Usa a 5,25 miliardi di euro nel primo semestre 2025, il 3,4% in più rispetto ai primi sei mesi 2024. È il segno che il mercato americano non si è chiuso, ma sta cambiando forma, come spiega Antonella Trevisanato, Centro studi Unioncamere Veneto. «In prospettiva, il NordEst con-

ferma la propria capacità di adattamento: imprese flessibili e forte presenza nei comparti premium consentono di reggere l'urto dei dazi meglio di altre aree europee», spiega Trevisanato.

Il Trentino-Alto Adige

La regione nel primo semestre 2025 ha accentuato la crescita sul mercato Usa: +17,3% rispetto ai primi sei mesi del 2024. L'aumento è trainato dal comparto chimico-farmaceutico, che segna +49,5% grazie all'espansione delle produzioni biomedicali e biotecnologiche destinate a cliniche e centri di ricerca. Anche il settore della plastica e gomma cresce del +20,5%, mentre gli alimentari e bevande, storico fiore all'occhiello dell'area, registrano un incremento più contenuto ma costante del +3,1%. Il vino trentino, in particolare, consolida la propria presenza oltreoceano, con vendite in aumento da 295 a 304 milioni di euro su base annua, nonostante un contesto valutario e logistico più complesso. L'accordo Usa-Ue del luglio 2025, che ha fissato una tariffa massima del 15% per la maggior parte delle merci europee, rafforza la posizione del Trentino nei segmenti ad alto valore aggiunto.

Il Veneto

Con oltre 7,3 miliardi di euro di esportazioni verso gli Stati Uniti nel 2024, il Veneto resta la regione più esposta del

NordEst, rappresentando da sola due terzi del valore complessivo dell'area. Nel primo semestre 2025, tuttavia, le vendite si riducono del 5,8% rispetto allo stesso periodo 2024, scendendo da 3,71 a 3,49 miliardi di euro. Il calo è attribuibile soprattutto al forte anticipo di consegne nel primo trimestre (+8,2% tendenziale) seguito da un secondo trimestre di rallentamento (-13,5%), effetto diretto della stretta tariffaria di aprile. A livello settoriale l'agroalimentare mantiene un ritmo positivo (+11,0%), il tessile-moda cresce del +4,9%, sostenuto dai brand del lusso e dall'occhialeria, mentre il legno-arredo segna un'ottima performance (+26%) grazie alla domanda di design e materiali sostenibili. In calo invece i prodotti petroliferi raffinati (-30%) e la meccanica strumentale (-6%), che rappresenta il primo settore per valore assoluto, con oltre 1,7 miliardi di export nel semestre.

Il Friuli Venezia Giulia

Dopo la frenata del 2023-24, la regione torna a crescere nel 2025. Nel primo semestre le esportazioni verso gli Stati Uniti ammontano a 1,15 miliardi di euro, +12,9% rispetto al primo semestre 2024. Il traino viene dal legno e carta, che torna sopra quota 220 milioni di euro. Anche il farmaceutico (+44,9%) e

l'agroalimentare (+17,3%) registrano ottimi risultati, mentre la chimica cede terreno (-30%) e il comparto estrattivo quasi scompare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,3

PRIMATO VENETO IN MILIARDI

Le esportazioni verso gli Stati Uniti nel 2024 fanno della regione la più esposta del NordEst: da sola vale due terzi del valore complessivo dell'area

IN PROSPETTIVA

Il NordEst mostra capacità di adattamento: imprese flessibili e forte presenza nei comparti premium consentono di reggere l'urto dei dazi



Peso: 1-18%, 2-49%, 3-5%

I CASI

L'evoluzione

Dieci anni che riflettono un'industria trasformata

Il cambiamento in atto è maturato nel decennio 2015-2024, quando l'export del Nordest verso gli Stati Uniti ha subito un'evoluzione profonda, che riflette una trasformazione industriale complessiva: «Tutte e tre le regioni hanno mantenuto una struttura fortemente manifatturiera, ma con percorsi interni differenti e un progressivo spostamento dai beni tradizionali ai comparti tecnologici e biomedicali», spiegano i ricercatori di Unioncamere. Nel dettaglio, in Trentino-Alto Adige il peso del manifatturiero sulle esportazioni verso gli Stati Uniti si mantiene costantemente sopra il 99%, toccando il 99,55% nel 2024. L'evoluzione settoriale mostra un cambio di passo significativo: i macchinari e apparecchi passano dal 15,8% del 2015 al 28,5% nel 2024, affermandosi come primo comparto in assoluto; seguono i metalli e prodotti in metallo, che crescono dal 7,1% al 19,1%, triplicando la loro incidenza. All'opposto, i prodotti alimentari e bevande, pur rimanendo una voce centrale dell'export trentino, calano dal 40,8% al 27,4%, segno di una graduale diversificazione verso produzioni ad alto contenuto tecnologico. Anche il Veneto conferma una struttura fortemente

manifatturiera, con un peso medio del 98-99% del totale export verso gli Stati Uniti. I macchinari e apparecchi rappresentano il cuore produttivo del sistema: dal 19,2% del 2015 al 22,7% nel 2024, consolidando la leadership nel comparto della meccanica strumentale. Seguono alimentari e bevande, dal 10% al 12,7%. Il settore tessile-moda registra invece una riduzione dal 12,3% al 7,5%, penalizzato dalla concorrenza asiatica e dai costi di trasporto. L'elettronica mostra una dinamica espansiva: gli apparecchi elettrici passano dal 3,8% al 5,6%, segnale della trasformazione tecnologica del manifatturiero veneto. Infine il Friuli-Venezia Giulia si distingue per una struttura quasi interamente manifatturiera: nel 2024 il 99,78% delle esportazioni verso gli Stati Uniti proviene da attività industriali. Tuttavia, la composizione settoriale rivela una metamorfosi profonda. I mezzi di trasporto, che nel 2015 rappresentavano oltre il 56% dell'export, scendono progressivamente al 43,8%. Crescono invece in modo netto i macchinari e apparecchi, che salgono dal 14,1% al 19,6%, e gli alimentari e bevande, passati dal 4,8% al 7,2%, sostenuti dal vino dai prodotti tipici.

Arredo

Lago sbarca ad Atlanta e progetta per Brooklyn

Dopo il lancio nel luglio 2025 di Lago Americas Corp, nuova società con sede a Miami e interamente controllata dalla casa madre, Lago, azienda di Villa Del Conte (Pd) leader nel settore design e arredamento Made in Italy, continua a consolidarsi nel mercato americano. Il nuovo progetto è nato per sostenere un'espansione internazionale con l'obiettivo di rafforzare l'impatto nel mercato americano, con focus sui segmenti residenziale, contract e hospitality. «Con Lago Americas Corp vogliamo compiere un passo decisivo nel nostro percorso di internazionalizzazione. Attualmente, il mercato americano pesa per poco più del 5% sul nostro fatturato complessivo. L'obiettivo a breve termine è raddoppiare questa quota al 10%, per raggiungere un contributo ancora più rilevante nel medio-lungo periodo. Il presidio diretto ci permetterà di essere più vicini ai nostri interlocutori e ai clienti finali, offrendo soluzioni su misura», dichiara Gilberto Negrini, ceo. A conferma della strategia più ampia di consolidamento nel mercato americano, è stato inaugurato un nuovo Lago Point ad Atlanta, punto di contatto

diretto con clienti e professionisti locali, estendendo l'esperienza del design Lago al Sud-Est degli Stati Uniti. Inoltre ci sono tre progetti residenziali a Brooklyn: tre interventi nel segno di design sartoriale, materiali di qualità e attenzione alla sostenibilità, in cui il contributo diretto di Lago diventa un segno distintivo capace di rafforzare il valore complessivo dell'investimento immobiliare. «Crediamo che il design non sia soltanto estetica, ma un linguaggio che migliora la vita delle persone e plasma le comunità. Portare Lago nelle Americhe significa condividere un modo di abitare che nasce in Italia, ma che parla al mondo: leggero, innovativo, sostenibile» afferma Daniele Lago, presidente e head of Design di Lago. Nel dettaglio Lexy, nel quartiere di Crown Heights e nasce come residenza sostenibile certificata Passive House, ovvero progettata per minimizzare il fabbisogno di energia; 28 Herbert Street è la prima residenza a emissioni zero, certificata Passive House, nel quartiere di Williamsburg; infine Rose Brooklyn, che consolida ulteriormente la presenza del brand a New York.

Editoria

Grafica Veneta a quota 67% di fatturato in Usa

«Abbiamo deciso di entrare negli Stati Uniti in un momento in cui rappresentavano un mercato più dinamico rispetto all'Europa, con logiche nuove e in forte evoluzione. La scelta delle aziende da acquisire è partita dalle opportunità presenti, privilegiando realtà con un fit strategico rispetto al nostro modello, sia in termini di gamma sia di struttura produttiva, che permettesse di integrarsi con maggiore rapidità ed efficacia». Fabio Franceschi, presidente di Grafica Veneta - società con base a Trebisacce che compie 40 anni di vita e ha al suo attivo tirature record di successi quali i volumi della saga di «Harry Potter» di J.K. Rowling, con 6 milioni di copie stampate dal 2014, con una produzione annua che supera le 150 milioni di copie - racconta l'evoluzione internazionale dell'azienda che oggi vede nel mercato statunitense una quota pari al 67% del fatturato del gruppo, che fra Italia e Usa conta oltre 700 addetti. Lakebook, sede a Melrose Park in Illinois, è stata acquisita nel 2021. Perché l'America? «In questo percorso ha inciso positivamente il

minor peso della burocrazia e un chiaro atteggiamento pro-business da parte delle amministrazioni locali», spiega Franceschi. La scelta è dunque precedente alle mosse compiute dall'amministrazione Trump, ma oggi ha ancora senso investire in America, sia per le caratteristiche del mercato sia per le politiche che il presidente. È bene però essere consapevoli che non si tratta di una strada semplice. Servono preparazione, determinazione e grande professionalità, ma soprattutto la capacità di trasferire questi aspetti. Il mercato del lavoro americano, in particolare sul fronte della manodopera specializzata, non offre lo stesso livello di competenze delle nostre persone. Abbiamo la fortuna di poter contare su collaboratori molto qualificati e, soprattutto, sulla loro disponibilità a condividere conoscenze ed esperienze: la generosità del team di Grafica Veneta nel formare i colleghi americani è uno degli elementi che oggi stanno facendo davvero la differenza».

Packaging farmaceutico

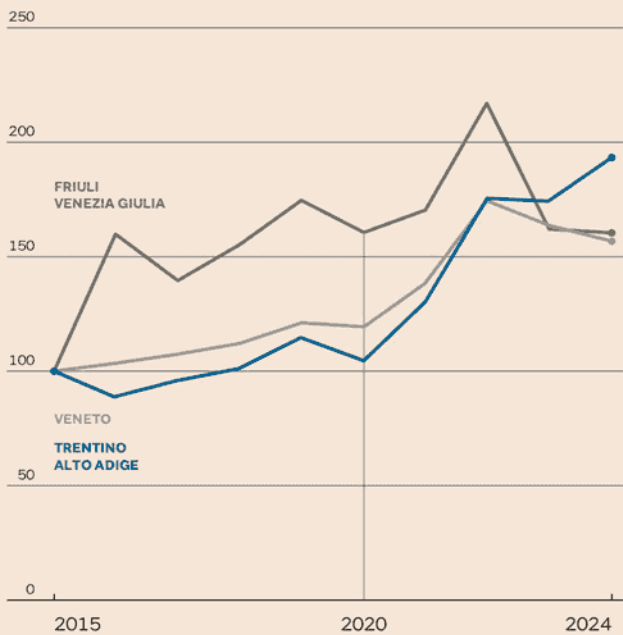
Stevanato, investimenti fra Boston e Indiana

Quotato al Nyse dal 2021, il gruppo Stevanato - Spa di Piombino Dese, fornitore leader globale di soluzioni per contenimento, somministrazione di farmaci e diagnostica per i settori farmaceutico, biotecnologico e life science - ha investito dal 2021 al 2024 14 miliardi a fare la parte del leone sono proprio gli Usa. «Molti nostri clienti, anche alla luce delle scelte dell'amministrazione Trump, stanno ricollocando in quest'area i propri investimenti», spiega Franco Stevanato, presidente e amministratore delegato. Quando una casa farmaceutica apre un nuovo impianto, trascina con sé l'intera supply chain, e noi ci troviamo operativi con quattro anni di anticipo rispetto a chi si muove adesso». Diversi sono i siti operativi negli Stati Uniti, con sedi e funzioni specifiche. In Ontario, California, opera un sito dedicato allo sviluppo e alla produzione di soluzioni diagnostiche e dispositivi per la somministrazione di farmaci: è un punto chiave per le attività di ricerca e produzione di Stevanato Group in Nord America. A Boston, Massachusetts, il Technology Excellence Center (TEC) inaugurato nel 2020 fornisce

servizi analitici e supporto allo sviluppo precoce di farmaci per i clienti biofarmaceutici statunitensi: lavora in stretta collaborazione con la struttura di Piombino Dese e risponde alla necessità di avere una presenza sulla West coast americana. Infine il polo produttivo di Fishers, Indiana, specializzato in siringhe presterilizzate e altri prodotti ha avviato la produzione commerciale nel terzo trimestre 2024, dopo aver completato le validazioni dei clienti iniziate a fine 2023, con una produttività piena prevista entro fine 2028. Questo sito greenfield è strategicamente posizionato per servire il mercato biotecnologico statunitense e clienti internazionali che richiedono capacità produttive con sede negli Stati Uniti. I dipendenti sono 290. La realizzazione ha richiesto un investimento da 500 milioni di dollari più altri 50 come contributo pluriennale da parte di Barda (Biomedical Advanced Research and Development Authority) nell'ambito dei programmi di preparazione e prontezza della difesa nazionale degli Stati Uniti per le emergenze sanitarie pubbliche.

La rincorsa americana

Un decennio di espansione dell'export del Nordest verso gli Stati Uniti
Base 2 gennaio 2015 = 100.



Fonte: centro studi Unioncamere Veneto

500

MILIONI DI DOLLARI

L'investimento di Stevanato, packaging farmaceutico, per il polo produttivo di Fishers, Indiana, specializzato in siringhe presterilizzate e altro

GLI ALTRI FRONTI

Mentre si ridisegna il rapporto con gli Usa, il rallentamento del mercato tedesco preoccupa in particolare i produttori agroalimentari



Peso:1-18%,2-49%,3-5%